

Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli  
per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano,  
divise in dieci giornate.

Napoli, 1692

Giornata Decima

a cura di Maria Rosaria Sansone

dagli esemplari della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"  
(Rari Brancacciani F.109)  
e della Biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli  
(Libri SC.5.3)

Università degli Studi di Napoli "Federico II"  
Dipartimento di Discipline Storiche

Napoli, 2009

[1] **Giornata X.**

**Nella quale si vedrà il borgo detto di Santa Maria di Loreto, e s'haverà notitia d'alcuni casali, alli quali per questo luogo si va, et anco del Monte di Somma, con alcune osservationi fatte sopra lo stesso monte.**

Eccoci nell'ultima giornata de' borghi, né credo che questa riuscirà molto fatigosa, perché ancho si goderà del mare e de' fiumi. Siamo dunque al borgo dello Loreto, e prende questo nome da una chiesa che vi è di questo titolo.

Si può venire in questo luogo per due porte della città, e sono per la Nolana e per quella del Car[2]mine, ma la più congrua è quest'ultima.

Se si vorrà uscire dalla prima già detta, che è la Nolana, in uscire si vedranno a sinistra i molini aggitati dall'acqua nuova, come si disse nella Porta Capovana; similmente dalla stessa mano, sopra del fosso, vedesi il giardino del già fu Marchese di Vico della casa Caracciolo, hora della casa Spinella detta d'Aquaro.

Fu questo luogo fundato dal detto signore per sue dilitie nell'anno 1543, come si legge dalla sequente tanto rinomata iscrizione:

*Hic Antonius Caracciolus vici Marchio, & Cæsaris, à latere Consiliarius.*

*Has Genio Ædes, Gruttis Hortos, Nymphis*

*Fontes, Nemus Faunis, & totius loci venustatem.*

*Sebeto, & Sirenibus, dedicavit*

*Ad vitæ oblectamentum atque secessum,*

[3] *Et perpetuam amicorum iucunditatem.*

*MDXXXIII.*

Questa iscrizione fu tolta dalla porta maggiore del palazzo per incuria di chi poco desidera le memorie degli antecessori, e dovendo murare una porticella con fabrica dalla parte della Cupa, che è una via che divide questo giardino da quello del Guasto e va a terminare all'Arenaccia, vi posero a traverso questo marmo, né so come i padroni lo possano soffrire. Era questo luogo il più diletto ed ameno della città. Vi era un bellissimo casino tutto egreggiamente dipinto da Andrea di Salerno, fatto ad emulatione, per così dire, di quello di Poggio Regale. Non stimandosi, poi, qui l'aria molto perfetta per caggione delle paludi, nuovamente ridotte a coltura, non veniva dagli padroni heredi del marchese Caracciolo molto frequentato. Vi s'aggiunse [4] che uscì una voce che v'erano stati veduti

alcuni spettri, che detti vengono male ombre, in modo che dal volgo, che di facile crede, chiamato veniva il Palazzo delli Spiriti. E mi fu detto da un vecchio, che habitava nella strada di questa porta, chiamato Girolamo del Tufo, che questa voce de' spiriti uscì così: certi belli humori, per burlare, diedero ad intendere ad alcuni dello stesso quartiere, che andavano a caccia de tesori, che in questo palazzo ve n'era uno immenso sepolitovi dallo stesso marchese, quando si partì da Napoli, e che per custodia v'havea ammazzati due schiavi neri, e l'indussero ad andarvi di notte; e mentre che principiavano a cavare, quelli che a ciò l'indussero uscirono vestiti da demonii e li caricorno di bastonate, essendovisi ascosi prima che fossero venuti i tesoristi, e fra li finti demonii v'era il già detto Geronimo; molti de' percossi per lo timore se n'ammalarono, e così [5] uscì la voce che nello Palazzo di Trevico v'erano li spiriti. Nell'anno 1651 so ben io che v'habitava un capitano di giustitia con tutta la sua famiglia commodamente, e vi continuò l'habitatione fino all'anno 1656, che fu l'anno della peste, e questo tenea similmente il giardino in affitto. Il casino era di bellissimo disegno. I giardini eran delitiosi, con pischiere e fontane e giochi d'acque giocondissimi. V'erano bellissimi pergolati de viti e lunghi antri d'arangi, e mi ricordo, essendo ragazzo, che qui s'univano molti napoletani a passar l'hore nel gioco delle boccie et in altri spassi. Si mantenne in questa forma fino all'anno già detto del 1656, nel qual tempo, essendo i padroni fuori della città, fu empito de cadaveri infetti, e ve ne furono sepeliti molte migliaia. Hora la casa è quasi ruinata, ed un così delizioso giardino serve per chiudervi gli anima[6]li che vengono a macellarsi in Napoli, non essendovi restati che pochi alberi d'arancio: così vanno le cose del mondo. Hora vedesi ridotto ad essere orto de verdure, havendo in tutto perduto quel po' di delitia che v'era rimasta, essendo stato questo giardino molto grande.

A destra vedesi una strada, che sta sopra del fosso, per la quale si va alla Porta del Carmine ed al borgo già detto.

Passata questa strada, vedesi una chiesa dedicata a San Cosmo e Damiano. Questa fu edificata nell'anno 1611 dal Colleggio de' Medici in esecuzione della volontà di Giuseppe Perrotti, similmente medico, il quale lasciò tutta la sua heredità, e particolarmente questi poderi, con obbligo di fabricarvi questa chiesa, la quale vien governata dallo stesso collegio, che nel giorno del santo eligge due governatori.

[7] A dritta vedesi un famoso stradone, che va a terminare alla chiesa intitolata Santa Maria delle Gratie detta delle Paludi. Nell'assedio de Napoli in questa chiesa stava ascoltando messa Alfonso I, quando accadde l'infelice caso della morte dell'infante don Pietro suo fratello.

Per andare poi al borgo, si de' girare per il primo vico a destra.

Se poi si vuole andare per la Porta del Carmine, in uscire vedesi a sinistra i molini dentro del fosso, come nell'altre porte, ed a destra il già detto torrione, che hoggi non ha in che cedere a fortezza alcuna, stando di continuo egreggiamente monito.

S'entra nel borgo, situato al lido d'una diletta marina. Have commodissime habitationi, e fra queste qualche bel palazzo, come quello della famiglia Carola, ricco di belle e delitiose fontane.

Dirimpetto a questo palazzo vedesi una chiesa dedicata al glorioso arcangelo San Michele, che dicesi all'Arena perché, prima di farsi l'habitationi dalla destra, questa chiesa stava nel lido. Fu poscia restaurata dalla comunità de' giuipponari, e dal<sup>1</sup> cardinal Giesualdo vi fu collocata la parrocchia.

Doppo de molti vichi vedesi dalla stessa mano la chiesa di Santa Maria de Loreto, nella quale prende questo borgo il nome, come un famoso seminario d'orfanelli, che son talvolta arrivati al numero di 300. Questo santo luogo nell'anno 1537 venne fundato con le limosine de' napoletani da Giovanni di Tapea, di natione spagnuolo, che essendo morto nell'anno 1543 qui fu sepolito, come dal'epitafio si legge che sta sopra della sepoltura. Vien governato dal suo delegato, che è il presidente del Sacro Consiglio, e da sei altri maestri popolari, i quali vi haveano introdotte un altro [9] luogo per le povere orfanelle; ma questo dal cardinale Alfonso Carafa fu dismesso, e le figliole unite al conservatorio della Santissima Annuntiata. I figliuoli di questo seminario sono eruditi da chierici regolari detti somaschi, essendo questo il di loro principale istituto non solo nella buona vita e lettere, ma anche nella musica, et in questa vi riescono eccellenti musici e cantori, et allo spesso rappresentano qualche comedia sacra in musica.

Più avanti, dalla stessa parte si vedono le stalle reggie dette la Cavalleritia, che stanno avanti del lido del mare. Stavano prima<sup>2</sup> queste nel Piano di Palma, miglia quindici distante da Napoli; si risolse di passarle in Napoli per degni rispetti e si stabilì di fundarle nel luogo ove ora è l'Università degli Studii, e di già erano principiati; ma, rendendosi in questo luogo scomodo, elessero questo, più ampio e [10] più allegro, e vi furono fabricate circa gli anni 1581. Sono capacissime per centinaia e centinaia di cavalli. È da sapersi che il nostro gran monarca, come anche tenevano gli altri signori re, tiene famose razze de cavalli nella Puglia. In ogn'anno del mese di maggio il regio cavallerizzo riconosce i polledri; le giumente polledre conosciute di tutta perfettione<sup>3</sup> si pongono nella razza in luogo delle vecchie; l'altre conosciute di meno riga si vendono; così ancora de' polledri, quali conosciuti di spirito e di fortezze perfette, in queste stalle vengono chiusi, e qui si adattano al maneggio et a tirar le carrozze, e ne riescono maravigliosi, et i migliori poi s'inviano a Sua Maestà; gli altri, che chiamano di scarto, parte se ne vendono e parte s'impiegano alla cavalleria

---

<sup>1</sup> Editio princeps: del.

<sup>2</sup> Editio princeps: prime.

<sup>3</sup> Editio princeps: perfettioe.

militare. E veramente sono degne d'esser vedute per veder cavalli e per altezza e per fattezze maravigliosi, e queste stalle portano al re molta spesa. [11] Fu questo luogo restaurato dal Conte d'Ognatte, essendo state mal ridotte dal populo tumultuante, e con questa occasione vi fece un luogo coperto per potere addestrare i cavalli, et inpararli anco quando piove, e qua vi vengono molti cavalieri ad inparare di cavalcare. Ma quel che si è scritto di queste stalle si osservò fino all'anno 1689: hora stanno in gran parte dismesse.

Presso di queste stalle vedesi il Ponte della Madalena: dicesi della Madalena per una chiesetta a questa santa dedicata, che sta a destra del detto ponte, che dicesi edificato da' confrati della Madalena nell'anno 1330. Fu poi conventino de' frati domenicani, poi dismesso dalla santa memoria d'Innocentio X, per non poter mantenere frati al numero opportuno. Che questa chiesa fusse l'antica non so affirmarlo, perché questo ponte fu rifatto in questa forma nell'anno 1555. Stava questo un po' più avanti, [12] e fu detto Ponte Guizzardo, e da altri Quiscando, e dal volgo Ponte Licciardo: di donde habbia hauto questo nome non si sa. Fu questo ponte da un gran diluvio rotto e portato a mare; fu poscia rifatto nell'anno già detto da Berardino di Mendoza, governatore del Regno in luogo del cardinal Pacheco,<sup>4</sup> come apparisce dalla iscrizione in marmo, e questa fabrica fu fatta col danaro delle provincie delle quali questa è la via.

Per sotto di questo gran ponte passa il picciolo nostro Sebeto, quanto povero d'onde, tanto ricco di limpidezza. Have i suoi natali nel territorio della Pretiosa, come si disse, coperto si porta alla Bolla, et ivi, spartendosi, con una parte dell'acque sue va a dissetare i cittadini et a dar loro piacere con ischerzar ne' fonti, con l'altra a dar vita nell'estate alle verdure et a fatigare col muovere undeci molini, perché e [13] verdure e pane non manchino a' paesani. Ma che questo sia l'antico fiume Sebeto, io, che al possibile ho cercato d'esaminare e con l'intelletto e con gli occhi le cose, non ardisco di sicuramente affirmarlo. Ne parlano, mi si dirà, i nostri storici e poeti, come Giovanni Pontano, Giacomo Sanazaro, Giovanni Villani, Benedetto Falco et altri che ne furono seguaci: concedo che tutti siano più veridici, quelli che scrissero dall'anno 1300 in questa età. Mi si dirà che Virgilio, nel settimo dell'*Eneide*, Statio ed altri antichi nominarono questo fiume; risponderò: è, più che vero, verissimo; ma che dalli scritti di questi grand'huomini antichi si raccolga essere in questo luogo il Sebeto non mi cade né meno per ischerzo in mente d'affirmarlo. Andiamo un po' di gratia alle congetture, perché a me non piace di strascinare luoghi storici a convalidar propo[14]sitioni, e facciamo ancora l'occhio corporale ministro dell'intelletto, e per prima certissimo si è che tanto gli antichi greci quanto i latini non fundavano città in sito alcuno che non havea fiume che o passasse per mezzo della stessa città o per sotto le mura. Non è cosa qua d'addurne esempi, perché in ogni

---

<sup>4</sup> Editio princeps: Pache-/to.

carta di cosmografia si può vedere. Si vede in Roma, nella bella Firenze<sup>5</sup> ed in tant'altre città d'Italia, per non nominar la Grecia.

Non v'è dubbio che questa nostra fu fundata da Falero Greco; probabilissimo si è che havesse osservato lo stile greco nel fundar le città, che era dove eran fiumi. E però, se conosceva questo per fiume,<sup>6</sup> l'havrebbe<sup>7</sup> presso di questo<sup>8</sup> formata, e non lontano, perché, se si numera la lontananza dall'ultima ampliacione, son hoggi da duecento passi, ma, se dall'antica città, sono assai più, e però non credo che tanto s'havesse dovuto camin[15]ar da quelli antichi cittadini per attinger l'acqua. Per secondo, certo è che quest'acqua viene dalle Fontanelle nel territorio della Pretiosa, e portata con aquedotto coperto la di cui fabrica non ha punto dell'antico, come veder si può alla Bolla. Terminarei qui per qualche poco, ma no, torniamo al suo principio. Quest'acqua delle Fontanelle certo è che haver dovea il suo letto per andar proclive al suo centro del mare. Dove questo letto esser poteva, ne havemo chiare le cognetture dove si fusse. Era assai più lontano da questo dove hoggi si vede, et era assai più di là dal luogo dove hora si dice la Molina a Vento, o proprio in quella parte dove ordinò Carlo I d'Angiò che si facessero i fusari per maturare i lini, che prima si maturavano ove hora è Seggio di Porto; né si trova in scritture antiche che in questo luogo vi fusse stata sorgenza d'acqua dolce che [16] fusse stata bastante a maturare i lini, oltre che se ne vederiano le vestigia; dunque, probabilissimo resta che quest'acqua fusse servita a questo effetto. Trovasi di più che questo luogo dove si maturavano i lini di là dalli molini già detti, dove si sepeliscono e le teste de' banditi che vengono in Napoli e le membra di coloro che per gravi misfatti sono ridotti in pezzi, vien chiamato il Ponte Ricciardo.

Ma tempo è di tornare alla Bolla. Vedesi con chiarezza grande che quest'acqua fu portata dalle Fontanelle alla Bolla assolutamente per introdurla in Napoli. Ma perché tutta quest'acqua era soverchia, se ne servirono di quella parte che era di bisogno; all'altra diedero il camino scoperto per le paludi e per l'opra de' molini. Si potrà rispondere che dalle Fontanelle se ne poteva portare tanto quanto bastava per l'aquedotti [17] di Napoli. Si replica che si portò qua tutta, perché gli aquedotti si fussero potuti mantener sempre con la stessa quantità d'acque, perché là vicino la pietra di marmo dove batte l'acqua nella Bolla si riporta, e quando l'acqua non viene al solito uguale si prendono dell'acqua che va al fiume, e quando s'han da nettare o pure accomodare gli aquedotti si gira tutta l'acqua, e va per letto scoperta. Oltre che si trovò in uno istrumento originale in pergameno, che si conserva nell'antico archivio del monasterio di San Marcellino, stipulato a' 20 di giugno dell'anno 1184, inditione<sup>9</sup> 2, nel quale un tal Sergio Cacapece dona al monasterio un pezzo di terra sito vicino

---

<sup>5</sup> Editio princeps: Firan-/ze.

<sup>6</sup> Editio princeps: fiu-/fiume.

<sup>7</sup> Editio princeps: harvebbe.

<sup>8</sup> Editio princeps: questa.

<sup>9</sup> Editio princeps: ruditione.

al luogo per dove passa quest'acqua, e nominando i confini così dice: "Non longe à loco qui nominatur Porchianum fons flubium, iuxtà Terram Sancti Gaudiusi, flubium qui dicitur Rubeolum". Che quest'acqua [18] passi per lo territorio che dicesi Porchiano, dove al presente vi è una chiesetta governata da gran tempo dalla comunità de' sellari, che nominata viene Santa Maria a Porchiano, non v'è dubbio; dallo che si ricavò che questo fiumetto chiamavasi Rubeolo, e tirava a dirittura al mare, e che in quest'acqua si mandarono a maturare i lini da Carlo I angiovinò.

Gli aquedotti, poi, tutti son di fabrica, che non ha molto dell'antico; e se mi si dicesse "puol essere che fussero stati rifatti", risponderai che sempre dell'antico se ne vedrebbe qualche reliquia. Hor dunque mi si risponderà "dove era questo fiume nominato dagli antichi in Napoli?". Rispondo che ne ho parlato nel dar notitia del pozzo di San Pietro Martire. E queste si stimino per ponderationi di chi nello scrivere non va cercando che quello che più s'accosta al vero. Havrei potuto addurre qui [19] molti luoghi de' storici, ma da me si tralasciano perché le cose si possono esaminar con la vista.

Hor si torni al nostro Sebeto. Questo ha qualche accrescimento dall'acque delle paludi stesse, perché in tempo d'Alfonso I furono allacciate l'acque, e con qualche pendenza vanno in alcuni fossi, e da questi nel fiume, però in tempo d'inverno. Sono questi luoghi così bassi che in ogni parte che si cava si trova l'acqua sorgente in pochi palmi, et in alcuni pozzi, che servono per inaffiare nell'estate, cresce a tal segno nel'inverno che la roverscia di fuori. Vi sono alcune sorgenze, come l'acqua detta della Bufala, et altre, che ancho entrano in questo fiume.

Passando più avanti, vedasi a sinistra una strada per la quale si va a San Giorgio a Cremano, casal di Napoli più volte brugiato dal'in[20]cendio del Vesuvio e più volte redificato, a Pollena, Trocchia, Massa, San Sebastiano, et altri casali sotto la falta del monte, et ancho alla chiesa de Santa Maria dell'Arco, quale, benché sia del territorio di Santo Anastasio corrottamente detto Santo Nastaso, dicesi di Nola; con tutto ciò è di dovere darne qualche notitia, essendo questa la più frequentata stazione de' nostri napoletani, né vi è giornata, per dir così, che non vi si veggano carrozze cittadine.

Il principio di questa sì devota chiesa fu la seguente. Vi era in questo luogo una cappelletta dove stava dipinta l'immagine della Vergine col suo Giesù Bambino in braccio, e questa dipintura fu del nostro Tesauo. Un giovane giocando a boccia e maglio, cha da noi dicesi a stracquare, havendo perduto il gioco, talmente s'adirò che presa la boccia empientemente la scagliò nel vol[21]to della santa imagine, il quale, appunto come fusse stato di carne, si vide illividito e sgocciolar sangue: e questo fatto accadde nell'anno 1590. Il miracoloso prodigio chiamò con divota curiosità non solo la gente de' paesi convicini ma i napoletani a visitarla, e con questo cominciarono le limosine in abbondanza, in modo che la cappella si cominciò ad ampliare, e ne fu dato il governo alli padri di

san Domenico. Principiandosi a celebrar la festa nel secondo giorno di Pasca, dove vi concorrevano una gran quantità di gente, una vecchia, che ricevé non so che disgusto dalla frequenza de' devoti, cominciò a biastemar la Vergine, la cappella, e chi fabricata l'havea. Nella notte seguente senza dolore e senza effusione di sangue li caddero ambi i piedi, che in questa chiesa fino al presente si conservano in una gabbia di ferro. Questo caso, stimato comunemente miracolo, chia[22]mò tanto concorso, e tante furono le limosine che in breve si fabricò una sontuosa chiesa et un ampio convento nella forma che hoggi si vedono, che sono de' belli ch'abbia questa provincia de predicatori. La miracolosa imagine sta collocata in una cappella isolata adornata tutta de marmi sotto della cupula.

Un miglio distante da questa, vi è la chiesa e convento di frati francescani<sup>10</sup> reformati, detto Santa Maria del Pozzo per un gran pozzo che vi si vede davanti, tenendosi per indubitato che questo sia il fonte dell'acqua che va per secreti meati alle Fontanelle, e dalle Fontanelle alla Bolla. Si è scritto questo per dar qualche notizia a' signori forastieri. Si torni alla giornata.

Lasciato il Ponte della Madalena, a destra vedesi lo stradone regio per lo quale vassi alle provincie di Salerno, di Basilicata e delle Calabrie quando andar [23] non vi si vuole per mare. Per prima, nei lati di questa strada a destra vi si vedono tre torri che furono fatti per molini a vento, non bastando quelli che v'erano dentro e fuori della città; ma essendo venuta l'acqua nova di Sant'Agata, restorno in abbandono.

Più avanti è l'accennato Cimiterio del Ponte Ricciardo. Tirando avanti, vedesi la villa di San Giovanni, detta a Teduccio, per la chiesa che in questa si vede a questo santo dedicata, et il Teduccio l'ha da un'antica famiglia<sup>11</sup> romana detta Teducia, che in questa parte habitava.

Più avanti a sinistra vedesi il casal della Barra, luogo il più delizioso che veder mai si possa, che però egli viene habitato da una quantità de nobili e da' primi cittadini, et in conseguenza è ricco di palazzi, e fra gli altri vi è quello del già fu Gasparo Ruomer fiamengo, hora posseduto dal Mar[24]chese del Vasto per commutatione fatta della sua casa, come si disse: questa non ha che desiderare sì nella magnificenza delle stanze come nell'amenità de' giardini.

Segue appresso la Villa di Pietra Bianca detta Leucopetra. Questa fu devastata da' fiumi incendiarii del Vesuvio, poscia vi furono edificati molti bellissimi palazzi, e fra questi vi edificò il suo Berardino Marturano, che fu segretario del Regno in tempo dell'imperator Carlo Quinto; et in questo vi fece assaggiare quante delitie desiderar poteva il gusto humano e ne' giardini, e nelle grotti, e nelle fontane perenni, in modo che dal nostro volgo chiamato veniva lo Squazzatorio, cioè luogo dove si può havere un sovra abbondante piacere. In questo palazzo vi si trattenne per tre giorni l'imperator Carlo Quinto nell'anno 1535, quando vittorioso ritornò dall'impresa di Tunnisi,

---

<sup>10</sup> *Come da* errata corrige. Editio princeps: francescancescani.

<sup>11</sup> *Come da* errata corrige. Editio princeps: famiglia.



aspettando che fusse in [25] ordine l'apparecchio per riceverlo in Napoli come trionfante, e per memoria lo stesso Marturano eresse su la porta un<sup>12</sup> marmo nel quale si legge inciso:

*HOSPES.*

*Et si properas non sis impius  
Præteriens hoc edificiũ venerator  
Hic enim Carolus V. Ro. Imp.  
Debellata Aphrica, veniens triduum.  
In liberali leocopretæ gremio  
Consumpsit, florẽ spargito, & vale  
MDXXXV.*

Questo palazzo nell'ultime eruttioni del Monte Vesuvio patì molti danni, e la cenere occupò quasi tutta la porta.

Tirando più avanti, s'ha da passare per la villa o casale de Portici, che corrottamente così vien detto, dovendosi dire de' Pontii, essendo che questa fu la villa di Quinto Pontio Aquila cittadino [26] romano, e questa è quella *Neapolitanum Quintii* scritto da Marco Tullio a Pomponio Attico. È questa villa celebre per i bei palazzi che ella have, e fra questo quello che fu del Principe di Stigliano della casa Carafa, che poi come superfluo fu venduto alla casa de' Mari cittadina; e qui, stando a delitarsi, il principe generò donna Anna Carafa, che rimase herede del padre. Fu nell'anno poscia 1634 data in moglie a don Ramiro di Gusman duca di Medina, dichiarato viceré di Napoli. Nell'anno poscia 1644, havendo havuto successore l'Almirante di Castiglia, li convenne di partire; restò la principessa moglie in Napoli, la quale volle ritirarsi in questo palazzo, e qui dove ella era stata generata, in pochi giorni se ne morì, et il cadavere fu posto in deposito nel vicino convento de' frati scalzi agostiniani, in un humilissimo sepolcro di fabrica, dove ancora giace, non havendo curato [27] gli heredi di farlo trasportare nell'antica loro sepultura gentilizia, che sta nella chiesa di San Domenico. E questa chiesa de' scalzi è molto vaga e pulita, con un monasterio che più delizioso non si può desiderare, e particolarmente un giardino, che per un lungo stradone va a terminare all'odorose sponde del mare.

È celebre ancora questa villa per l'aria, che haver più non può del salutare e perfetto. Questa è quella tanto encomiata et approvata da Galeno per coloro che travagliati vengono dall'etticia, o travagliati dall'humori malinconici; et veramente ne ho sperimentate meraviglie in molti amici

---

<sup>12</sup> Editio princeps: in.

miei, che essendovi andati assassinati da quest'infermità, si sono mirabilmente rihauti; è di bisogno d'avvertire, però, che coloro che vi vanno, ne' primi giorni si sentono maggiormente aggravati.

Attaccato a questo vedesi il ca[28]sale di Resino, che prende il nome dall'allegrezza che seco porta il riso; questo casale si rende nobile non solo per l'aria e comode habitationi, ma per essere qui una devotissima memoria. Il principe degli Apostoli san Pietro, quando tornò nell'Italia dopo che per gli editti di Claudio fu costretto cogli altri hebrei a partirsi da Roma, qua giunse; e vi si vede una cappelletta che per antica traditione si ha essere il luogo dove sbarcò, e qui ridusse molti alla fede evangelica, e fra questi uno nominato Apellone, huomo di bontà, ricchezze e qualità superiori agli altri. Questi, ricevuta la fede, fundò una chiesa e dedicolla alla Vergine, che di già era stata assunta in cielo; e che questa chiesa fusse stata dal santo apostolo benedetta, l'attestava un'antichissima iscrizione in idioma greco, che vi stava in marmo, che fu da' barbari guasta e rotta. In detta chiesa an[29]cora se ne conservano antichissime scritte, e fu intitolata Santa Maria d'Apellone, e dal volgo corrottamente si dice Santa Maria a Pugliano; è questa una frequentissima stazione per le molte<sup>13</sup> indulgenze che vi sono e ne' venerdì di marzo e nel giorno di Pasqua di Resurrectione, in modo che questa strada vedesi piena di carrozze che vanno e vengono.

Nel principio della via, per la quale a questa chiesa si va, vi si veggono alcuni archi laterici con molti busti di statue antiche; che siano stati, non se ne può saper altro che queste stavano nella delitiosa villa di Antonio da Bologna detto il Panormita, così caro e tanto stimato per le sue buone lettere dal grand'Alfonso d'Aragona. Discende da questo grand'huomo la casa del Duca di Castel di Palma, che gode gli honori della nobiltà nella piazza di Nido.

Usciti da questo casale vedesi [30] una gran parte di terra, così assassinata dagl'infocati torrenti del Vesuvio che più non si sono potuti ridurre a coltura, havendo sortito il nome di Pietre Arse; con tutto ciò, e nel maggio e nell'agosto vi è una famosa caccia di coturnici.

Passato questo loco, si cominciano a vedere territorii ricoltivati, et a sinistra vi si trova un bel convento de' frati scalzi carmelitani, con una pulita chiesa dedicata al nostro gran protettore San Gennaro, fundata dalla città in rendimento di gratie doppo dell'eruttione del 1631.

A destra vedesi un hospedale mantenuto dalla Santa Casa degli Incurabili per coloro che sono travagliati dall'etticia.

Tutta questa strada della quale si è data notitia fu rifatta nell'anno 1563 da don Parafan de Rivera duca d'Alcalà, come nell'iscrizione si legge in questa forma:

[31] *Viam à Neapoli ad rhegium  
Perpetuis antea latrociniis infamem,*

---

<sup>13</sup> Editio princeps: molti.

*Et conflagrantis Vesuvii saxis impeditam  
Purgato insidiis loco exequata planitiæ  
Latam rectamque direxit ære provinciali  
Parifanus di Ribera Alcalanorum Dux, & Prorex  
Anno MDLXIII.*

Arrivasi alla Torre, attinenza di Napoli, che volgarmente chiamasi la Torre del Greco per il poderoso vin greco che in essa si fa, ma il suo vero nome è Torre Ottava. Ha questo nome perché il fine d'ogni miglio segnato veniva con una torre, e li Romani la segnano con una pietra, dicendosi *primo, secundo, etc. ab Urbe lapide*, che significar<sup>14</sup> voleva un miglio; così questo luogo essendo otto miglia distante da Napoli, chiamavasi<sup>15</sup> Torre Ottava. Il suo antico nome, però, [32] era Herculana perché, come dicono molte antiche historie, fu città da Hercole fundata; poscia, insieme con Pompeiana, hoggi detta la Torre dell'Annuntiata, poco da questa lontana, distrutta dal Monte Vesuvio, che eruttò nell'anno 81 dalla nostra redentione. Ma questa che hoggi si vede non è il luogo della detta città, ma altrove, come appresso diremo. Qui, passato l'incendio, i cittadini riedificarono in parte le loro habitationi, quali anco nell'anno 1631 furono dallo stesso monte disfatte di nuovo, in modo che, toltone la villa d'Alfonso, dove hora è il castello, il convento de' cappuccini e l'eremo de' camaldolensi, tutti sono edificii nuovi.

Da questo luogo si può salire su la cima del Monte di Somma, come anco dalla parte di Resina, di San Sebastiano e d'Ottaiano. Io, però, essendoci salito da dieci volte sempre da questa parte, e da questa [33] parte ho fatte le mie observationi. E per darne qualche notitia: vien detto questo Monte Somma, quasi *Summus Mons*, perché si stima il più alto che sia nella nostra Campagna Felice. Ma trovandosi che ve ne sono più alti, si può credere quello che scrivono alcuni antichi historici, che, essendo venuti a contesa i napoletani e nolani per cagion de' confini, fu da' Romani decisa la differenza su di questo monte, dove consistea il sommo della lite, e così li restò questo nome. Sia ciò che si voglia, certo è che questo monte fu chiamato ancora Vesuvio o Vesevo.

Hor salendo alla cima, vedesi nel mezzo un bel piano che prima del 1631 era fertilissimo, et abbondantissimo de pascoli per ogni sorte d'animali, hora reso dalla tanta cenere sterile; e qui stava l'antica città Herculana; e chi vuol far diligenza d'intorno a questo piano, [34] vi troverà molte anticaglie lateriche, et io ve ne osservai, anni sono, un gran pezzo che indicava essere stata parte di grand'edificio.

Ma, prima d'arrivare alla cima, è da sapersi che mai questo monte have dalla cima già detta eruttate le sue fiamme, ma da un lato, alla cima già detta vicino, dalla parte di mezzo giorno, dove si

---

<sup>14</sup> Editio princeps: si-/gniacar.

<sup>15</sup> Editio princeps: chiamavi.

vede quel concavo tra l'una punta e l'altra; e quest'apertura tirava verso la parte che hoggi ha tramandato fiamme, et in quei tempi mandò per aria tutta quella parte di monte che impediva l'esito al foco. Francesco Picacci, mio zio materno di buona memoria, huomo di soda eruditione, et attentissimo a sapere le cose della sua patria, nell'anno 1631 dell'incendio egli era d'età in anni quaranta, e mi diceva che, essendo più giovane, in ogn'anno si portava alla Torre del Greco a diportarsi colla caccia, e che più volte haveva veduta et osservata la [35] bocca della prima eruttione, per la quale s'andava giù; e mi narrava ancora un particolare, et era questo: che gli animali, che andavano pascolando per la montagna, v'entravano et vi si perdeano, che però i paesani, per darvi rimedio, non molti passi in dentro v'adattorno un grosso cancello di ferro per riparo; e che entrati in questa grotte, vi si sentiva un gran mormorio, come appunto d'un'acqua impetuosa che correva. Mi diceva ancora che più volte salirno per cacciare su la cima della montagna, nella quale vi era un piano tutto popolato d'alberi selvaggi, e particolarmente di quercie, e che questo piano era quasi quanto è hoggi la bocca, e che in giorno molto freddo fu con i suoi compagni menato a desinare in un po' di concavo, che vi stava, dove il terreno era caldissimo. Questo, poi, mi venne verificato da molti vecchi della Torre, e fin [36] hora ve ne sono che lo fanno, et additano l'antica bocca; onde non a caso mi par che fusse stata [fatta] la fontana di Santa Caterina a Spina Corona, che sta presso il Seggio di Portanova, nella quale vedesi un'antichissima statua della Sirena colla lira in mano, che butta acque dalle mamelle, situata sul Monte Vesuvio, che erutta fiamme non dalla cima ma dai lati, con questo motto:

*Dum Vesuvii Siren incendia mulcet.*

E qui lasciando di rammentare tutte l'eruttioni e prima della nostra redentione e doppo, essendo pur troppo sapute e da tanti registrati, ancorché vi siano stati de' sbagli confondendo quest'eruttione con quelle d'Ischia e di Pozzuoli, che in quei tempi anco tramandavano fiamme, si parli solo di quella del 1637, che da me si stima fusse stata la maggiore.

Essendo stato forse impedito [37] l'esito all'accentioni di questo monte et essendo, cred'io, cresciuta la materia, non potendo star più chiusa, venendo dalla cima impedita, a guisa d'una gagliardissima mina fece volar per aria tutta quella pietra, che oppressa la teneva, a segno che, spezzate le pietre, eran sì grandi che, in dar sopra di qualche edificio, presto l'atterravano. Basterà dire che fece una bocca di tre miglia di circonferenza, et il fumo e la fiamma si fecero veder così terribili che arrivarono quindici miglia in alto. La cenere fu in tanta abbondanza che, se per impossibile si fusse potuta accumulare, sarebbe stata bastante a formare montagne simili a quella di dove era uscita; ne' paesi vicini i padroni non vedean più le loro case perché stavan tutte sepolte, et

in alcuni palazzi alti s'entrava per l'ultime fenestre; dentro della nostra città ne fu portata tanta quantità che arrivò a cinque [38] oncie d'altezza, et in alcuni luoghi fu più, e i tremoti durarono per molt'hore continue, in modo che tutte le nostre habitationi parevano che ballassero, e questi eran cagionati da quei gran sassi che, elevati in alto, con gran violenza piombavano giù. Il fumo haveva occupata l'aria in modo che il sole non potea diffondere i suoi raggi, a segno che sembrava notte; il mare per più hore si vide ritirato quasi per due stadii, havendo il monte per secreti meati assorbita l'acqua per riversciarla dalla bocca infocata; et infatti vedeasi con istupore grande l'acque accese che spiantavano insieme, e brugiavano tutte quelle campagne e vigne per dove passavano. Vi si vedevano ancora fiumi di sassi infocati e di bitume accesi, in modo che faceva un ritratto del Final Giuditio. Lode pure al nostro gran protettore Gennaro, che in tante scosse et in tante ruine non cadde né pure [39] una pietra nella nostra città; ed havendo il nostro arcivescovo Buoncompagno fatto una general processione portando le sacre reliquie del santo, nell'uscire la Porta di Capuana facendo il segno della croce col pretioso sangue del martire, si vide visibilmente retrocedere il fumo e la fiamma che a tutta furia veniva verso della nostra città. Mi sono alquanto disteso in questa relatione: torniamo alle nostre osservazioni.

Dal 1631 fino a quest'anno 1686 sono scorsi 55 anni; e perché la bocca è ampia et ha spatii grandi da esalare di continuo, vi si vede e fumo e foco, e da quando in quando, avanzandosi quella materia, fa eruttioni grandi, come in quella dell'anno 1660 nel mese di luglio, quella d'agosto del 1682, et altre. Con tutto ciò non si vedono per la Dio grazia gran danni, perché le pietre che inalza tornano dentro della bocca dello stesso [40] monte, e quei ribombi che sembrano horrendissimi tuoni son cagionati da questo. Essendo io più volte salito, come dissi, su la cima di questo monte, osservai nella prima volta una gran macerie de sassi posti l'un sopra l'altro, tutti come bianchi per lo solfo che in essi si vede, e dalle commissure usciva qualche po' di fumo con qualche po' di fiamma sulfurea; nel mezzo di questi sassi ve ne era una gran quantità, che formavano come una montagnetta. Doppo l'incendio del 1660 ritornai, et osservai tutti i sassi variati di sito, e così anco doppo gli altri incendi; dal che argomentai che la violenza del foco spinge in aria queste pietre, e poi, tornando dentro, fa quei ribombi per i concavi che vi sono, che paion tuoni. È da sapersi che, essendosi saliti una volta con uno schioppo et un fiasco di vino, fu sparato in quel piano che vi è, et il ribombo [41] fu replicato con giusta diminutione dodeci volte dagli echi che dentro di detta bocca vi sono; et io volli fare un'altra esperienza: con quelli ch'erano meco spinsimo giù un sasso che stava sovra del detto piano; il ribombo che fece fu dagli echi talmente replicato che parve appunto un tuono, in modo che non è quasi da dubitarsi che quei tuoni che si sentono non sono altro che i rimbombi de' concavi nel ricadere le pietre in dentro. Dirò più: s'osserva che, quando accadono queste eruttioni, si vede inalzarsi in aria un globbo infocato, che altro non è che una pietra di quelle

accese, e, tornata giù, si sente il tuono che dura per qualche spatio di tempo, sempre diminuendo, perché così appunto diminuiscono gli echi che vi sono. Il fiasco del vino da uno de' paesani, che era venuto con noi, fu posto sotto la cenere che stava in [42] quel piano, et in meno d'un quarto tornò il vino freddissimo, e si può dire che ciò sia cagionato dal gran nitro che vi è. Si è ancora osservato che accadono queste eruttioni così grandi quando spirano alcuni venti dalla parte d'oriente. Si esperimenta ancora che, quando queste eruttioni han da succedere, pochi giorni prima si vede il mare maggiormente abbondare d'olio, che chiamano pretronico, che si raccoglie nella superficie dell'onde, e stimato viene giovevole a molte infermità.

Habbiamo voluto dare qualche notitia di queste osservazioni, accioché i signori forestieri se ne possano avvalere quando vi si portano; però, come io dissi, sono state da me fatte da questa parte della Torre. E qui si può terminare quest'ultima giornata, non potendo le mie poche forze dar notitia d'altre cose appartenenti alla nostra città.

#### [43] **Indice delle cose più notabili.**

##### A

Alfonzo I, ove sentiva messa quando morì ammazzato don Pietro, suo fratello, ne l'assedio di Napoli, 7.

Donna Anna Carrafa, dove nacque e dove fu sepolta, 26.

##### B

Borgo de Loreto, dove e perché così chiamasi, 1.

##### [44] C

Casino del Marchese di Vico, 2; detto de' Spiriti, e perché, 4, 5 e 6.

Cavallaritia, dove e come qua trasportata, 9, 10.

Casale de la Barra, dove, 23.

Chiesa di San Cosmo e Damiano, dove, 6; da chi fundata e da chi governata, 6.

Chiesa intitolata Santa Maria de le Paludi, 7.

Chiesa dedicata al glorioso arcangelo San Michele, dove e da chi fundata, 8.

Chiesa di Santa Maria di Loreto, dove, 8; da chi fundata e da chi governata, 8.

Chiesa dedicata a Santa Maria Madalena, dove, 11.

Chiesa di Santa Maria de l'Arco, dove, 20; con che miracolo edificata, 20; data a servire a' frati domenicani, 21; [45] secondo miracolo occorso, 21; per lo che si riedificò la chiesa, 22.

Chiesa di Santa Maria del Pozzo, dove, perché così detta, e da chi servita, 22.

Chiesa servita da' scalzi agostiniani, dove, 26.

Chiesa di Santa Maria a Pugliano, perché così detta, 28; benedetta da l'apostolo san Pietro, 28.

Chiesa dedicata a San Gennaro, dove, 30; servita da scalzi carmelitani, 30.<sup>16</sup>

Cimiterio per l'ossa de li giustitiati, dove, 13.

## M

Miracolo di san Gennaro nell'eruttione del Monte di Somma, 39.

Molini detti di Porta Nolana, 2.

Molini ne la Porta del Carmine, 7.

Molini a vento antichi, dove, 23.

Monte di Somma, dove, perché così detto, 32, 33; come prima stava, 33, 34, 35; [46] eruttione di fiamme grandissima da detto monte, 36, 37; come hoggi si vede, 40.

## O

Ospedale mantenuto da la Santissima Annunciata per l'ettici, dove, 30

## P

Palazzo prima di Gasparo Ruomer, hora del Marchese del Vasto, dove, 23.

---

<sup>16</sup> Editio princeps: Chiesa dedicata à S. Gennaro dove, servita da Scalzi Carmelitani. 30. 30.

Palazzo del fu Berardino Marturano,<sup>17</sup> nel quale alloggiò l'imperador Carlo V quando tornò da Tunisi, 24.

Palazzo del fu Principe di Stigliano, dove, 26.

Ponte de la Madalena, dove, 11; dove stava prima, e quando rifatto, 11, 12; come prima chiamato, 12.

[47] S

Seminario d'orfanelli detti di Santa Maria de Loreto, 8; da chi eruditi, 9.

Sebeto, per dove passi, 12; e donde venghi, 12; se questo sia il vero Sebeto, 13, 14, 15 et seq.

Squazzatorio, dove, 24.

T

Torrione del Carmine, dove, 7.

Torre del Greco, dove, perché così detta, e come prima nominavasi, 31, 32.

V

Villa di San Giovanni a Teduccio, dove e perché così detta, 23.

Villa di Pietra Bianca, come prima detta, 24; dove, 24.

Villa de Portici, perché così detta, e [48] dove, 25, 26; l'aria è molto salutifera, 27.

Villa di Resino, dove, e perché così detta, 27.

Il fine

---

<sup>17</sup> Editio princeps: Martu-/rurano.



[49] **Indice generale delle cose più notabili.**

Il primo numero denota la giornata, il secondo la pagina.

A

Abbadia di Santa Maria a Cappella, dove, giornata 9, pagina 9.

Abbadia di Santa Maria del Faro, antichità che vi sono, 9. 84.

Acque dove si maturavano i lini, dove erano, e da chi fu tolta questa maturatione, 4. 64.

[50] Acqua perfettissima del pozzo di San Pietro Martire, che non si corrompe, 4. 140.

Adagio noto in Napoli per una tavola che stava ne la chiesa di San Giorgio, 3. 222.

Adagio uscito coll'occasione de' Celsi, 5. 168.

Aguglia di marmo che sostiene la statua di San Gennaro, perché fatta e da chi, 1. 156.

Altare meraviglioso nella chiesa de la Madre di Dio, 7. 34.

Alfonso Salmerone fu il primo che fundò in Napoli la Compagnia di Giesù, 3. 45.

Alfonzo d'Aragona seppellito ne la sacrestia di San Domenico, e dove poi trasportato, 3. 130.

Alfonzo I, dove sentiva messa quando morì ammazzato don Pietro suo fratello, 10. 7.

Ampliationi de la città di Napoli, 1. 7, 8 cum seq.

Anticaglie di Napoli che stanno nella Somma Piazza, che siano, 2. 71.

[51] Antonio Sedicino grammatico, dove sepolto, 4. 19.

Anticaglia del teatro antico, dove, 2. 176.

Antignano, di donde habbia riceuto questo nome, 6. 59.

Arco trionfale fatto da' napoletani in honore d'Alfonzo I, dove, 5. 50.

Armi de la città di Napoli, 1. 61.

Arsenale, dove, come prima, e come hoggi sta, 5. 50 seq.

Arenella, perché così detta, 6. 60.

Aspremo primo nostro christiano, 1. 58.

Avanzi de l'antico teatro, dove, 2. 75 et seq.

B

Banco di San Giacomo e Vittoria, quando eretto, 5. 44.

Banco del Popolo, 2. 144.  
Banco del Salvatore, dove e come eretto venne, 3. 198.  
Banco del Sacro Monte de la Pietà, 3. 236.  
[52] Banco de la Santissima Annuntiata, 3. 325.  
Basilica o Curia Augustana, cioè casa d'Augusto, dove, 2. 110.  
Bastone di san Pietro Apostolo, dove, 1. 109.  
Biscotto dove s'ammassa per l'armate regie, 5. 75.  
Borghi di Napoli, 1. 12.

## C

Capitolo di Napoli fondato da Costantino il Grande, 1. 60.  
Cappella del Tesoro, ove si conservano le sacre reliquie de' nostri santi protettori, 1. 132 seq.  
Cavallo famoso di bronzo, dove ne stava e perché disfatto, 1. 155.  
Castello edificato da Guglielmo I, ridotto in miglior forma da Federico Svevo, dove, 1. 179 seq.  
Campo di Carbonara, dove stava e che vi si faceva, 1. 196.  
Cappella famosissima del cardinal Filamarini, 1. 220.  
[53] Casa de' duchi, consoli o arconti che governano Napoli, 2. 113.  
Casa di Gioviano Pontano, dove, 2. 187.  
Cappella de' signori Piccolomini duchi d'Amalfi, bellissima, 3. 26.  
Casa Professa, dove prima fondata e dove hoggi, 3. 43 seq.  
Cattedra dove lesse san Tomaso d'Aquino, 3. 141.  
Campana antichissima con la quale s'avisavano i cittadini quando venivano i saraceni, 3. 211.  
Casa della Santissima Annuntiata, 3. 306 seq.  
Capo di Napoli, dove e che cosa sia, 4. 130.  
Castel Novo, perché così detto e da chi fondato, 5. 46 seq.<sup>18</sup>  
Castello di Sant'Erasmo, cosa era prima e da chi così ridotto, 6. 46 seq.  
Casa di Augusto, rifatta da Mario Agrippa, 7. 16.  
Cadaveri humani, non si sepellivono ne la città, 7. 52; quando si principiarono a sepelire ne la città,  
55.  
[54] Carlo V imperadore, per dove entrò in Napoli, 8. 2.  
Castello dell'Uovo, favole che di questo si dicono, perché così detto, e da chi fabricato, 5. 77 seq.

---

<sup>18</sup> Editio princeps: 4. 5. 46 seq.

Cappella Regia, da chi principiata e da chi finita, 5. 141 seq.  
Cajola, che cosa sia e dove, 9. 83.  
Casino del Marchese di Vico detto de' Spiriti e perché, 10. 2 seq.  
Cassandra Marchesa tanto amata dal Sannazzaro, dove si monachò, 2. 43.  
Chiese di Napoli, in che numero, 1. 68.  
Chiesa Catedrale, prima Tempio d' Apollo, 1. 71 seq.  
Chiesa di Santa Restituta, 1. 114 seq.  
Chiesa del Monte de le Misericordie, 1. 161.  
Chiesa ed ospedale de' Buon Fratelli, dal vulgo detta Santa Maria de la Pace, 1. 166.  
Chiesa e conservatorio di Santa Maria del Refugio, 1.162.  
Chiesa di Santa Caterina Vergine Martire, detta a Formello, 1. 187.  
[55] Chiesa di San Giovanni detto a Carbonara, 1. 198.  
Chiesa di Santa Maria de la Pietà, 1. 209.  
Chiesa di Santa Sofia, 1. 213.  
Chiesa de' Santi Apostoli, prima Tempio di Mercurio, 1. 214.  
Chiesa di Donna Regina, nova ed antica, 1. 228.  
Chiesa di San Giuseppe de li Ruffi, e come prima nominavasi, 1. 236.  
Chiesa di San Francesco, 1. 241.  
Chiesa di San Giovanni Apostolo, 1. 241.  
Chiesa e monasterio de la Consolatione, francescane, 1. 244.  
Chiesa detta Santa Maria del Giesù, col monasterio di monache, 1. 244.  
Chiesa di San Francesco de la comunità de' cocchieri, 1. 245.  
Chiesa del'Ospedale dell'Incurabili, 1. 257.  
Chiesa di Santa Maria de le Gratie detta in Capo di Napoli, 1. 262.  
Chiesa di Sant' Anello, 1. 268.  
Chiesa antica di Santa Maria Intercede, ove stava, 1. 172.  
Chiesa di Santa Maria de Costantinopoli, 1. 282.  
[56] Chiesa de la Carità, 2. 4.  
Chiesa di San Nicolò a Toledo, 2. 7 seq.  
Chiesa e casa de lo Spirito Santo, 2. 13.  
Chiesa de la Sapienza, 2. 35.  
Chiesa di Santa Fortunata nel monastero di San Gaudioso, 2. 41.  
Chiesa de Regina Coeli, 2. 56.  
Chiesa di Santa Maria di Gierusalemme, 2. 61.

Chiesa di San Nicandro e Marciano, hora di Santa Patritia, 2. 63, 67.  
Chiesa di Santo Stefano, 2. 79.  
Chiesa de' Padri dell'Oratorio, 2. 84.  
Chiesa di San Lorenzo, 2. 114 seq.  
Chiesa e collegio de' Scortiatì, 2. 145.  
Chiesa di San Paolo, anticamente Tempio di Castore e Polluce, 2. 64 seq.  
Chiesa di San Pietro, hora detta Porta Coeli, 2. 180.  
Chiesa di Sant'Angelo a Segno, e perché, 2. 181 seq.  
Chiesa de la Vergine Avocata, vulgarmente<sup>19</sup> detta del Purgatorio, 2. 183.  
Chiesa di Santa Maria Maggiore,<sup>20</sup> an[57]ticamente Tempio di Diana, 2. 187 seq.  
Chiesa e monasterio de la Croce di Lucca, 2. 201 seq.  
Chiesa di San Pietro a Majella, 2. 204.  
Chiesa di Santa Caterina, 2. 205.  
Chiesa di Santa Maria de la Redentione de' Cattivi, 2. 209 seq.  
Chiesa e suo monasterio di monache di San Sebastiano, 2. 211 seq.  
Chiesa di Sant'Anna de la natione lombarda, 3. 6 seq.  
Chiesa di Santa Maria di Monte Oliveto, dove e da chi fundata, 3. 12 seq.  
Chiesa di Santa Chiara, dove, 3. 63 seq.  
Chiesa di Santa Marta, dove, 3. 88.  
Chiesa e monasterio di San Francesco de le Monache, 3. 91 seq.  
Chiesa di Santa Maria de la Pietà, dove, 3. 102 seq.  
Chiesa di San Domenico Maggiore, prima detta di San Michele a Marfisa, dove, 3. 109 seq.  
Chiesa di Santa Maria de la Rotonda, anticamente Tempio di Cerere, do[58]ve, 3. 145.  
Chiesa di San Michele Arcangelo, 3. 146.  
Chiesa di Santa Maria de' Pignatelli, 3. 157.  
Chiesa antica di Sant'Attanagio, 3. 152.  
Chiesa dedicata a l'apostolo Sant'Andrea, dove, 3. 163.  
Chiesa e monasterio di Donna Romita, dove, 3. 166.  
Chiesa di Santa Maria di Monte Vergine, dove, 3. 175.<sup>21</sup>  
Chiesa e conservatorio dedicato a San Nicolò, 3. 196.  
Chiesa e conservatorio dedicato a San Filippo e Giacomo, dove, 3. 198.  
Chiesa e monasterio delle monache di San Marcellino, e sua antichità, 3. 202 seq.

---

<sup>19</sup> Editio princeps: ul-/garmente.

<sup>20</sup> Editio princeps: s. Maria à Maggiore.

<sup>21</sup> Editio princeps: 8. 175.

Chiesa e monasterio di San Severino e Sossio, 3. 223 seq.

Chiesa di San Gennarello a l'Olmo, 3. 237 seq.

Chiesa antica di San Gregorio, dal volgo detto San Liguoro, dove stava, e dove hoggi, 3. 255 seq.

[59] Chiesa di San Severo de' padri domenicani, come prima detta, 3. 268.

Chiesa e casa detta de le Crocelle, 3. 270.

Chiesa di San Giorgio Maggiore, e sua antica fundatione, 3. 272 seq.

Chiesa e monasterio di Sant'Arcangelo, detto a Bojano, di monache, poi dismesso, e da chi concesso, 3. 281 seq.

Chiesa di Sant'Agrippino, dal vulgo detto Sant'Arpino, 3. 284 seq.

Chiesa di Santa Maria a Piazza, 3. 286 seq.

Chiesa di Santa Maria ad Ercole, perché così detta, 3. 290.

Chiesa e monasterio dedicato a la Madalena, da chi fundato, e perché, 3. 301.

Chiesa e casa de l'Annuntiata, e sua fundatione, 3. 302 seq.

Chiesa di Santa Maria de la Pace, fondata dal re Alfonzo I, dove, 3. 324.

Chiesa di San Crispino e Crispiniano, dove, 3. 327.

Chiesa antichissima di San Pietro ad [60] Aram, e perché così detta, 3. 328 seq.

Chiesa dedicata a Sant'Andrea nel cortile di San Pietro ad Aram, 3. 335.

Chiesa di Santa Maria de la Scala, 3. 337 seq.

Chiesa e monasterio di Santa Maria Egizziaca, come prima si chiamava, e perché edificata, 3. 339 seq.

Chiesa di San Bonifacio, 3. 341.

Chiesa di Santa Maria de la Nuova, 4. 3 seq.

Chiesa di San Giacomo e Christofaro, 4. 18.

Chiesa di monache dette Donna Alvina, 4. 20.

Chiesa di Santa Maria de l'Aiuto, 4. 23.

Chiesa intitolata l'Ecce Homo, 4. 25.

Chiesetta dedicata a Sant'Aspremo, miracolosa, 4. 27.

Chiesa di San Demetrio, dove, 4. 29.

Chiesa di San Cosmo e Damiano, dove, 4. 31 seq.

Chiesa di San Girolamo detta de' Ciechi, 4. 32.

Chiesa di San Pietro in Vinculis, o a [61] Media, 4. 33.

Chiesa dedicata a Santa Margherita anticamente, hora di Santa Maria de l'Anime, 4. 33.

Chiesa di Sant'Onofrio, 4. 34.

Chiesa di San Giovanni Evangelista, 4. 40.

Chiesa di San Giovanni Battista detto San Giovanni Maggiore, che prima era il Tempio d'Antinoo,  
 4. 41 seq.

Chiesa di San Geronimo de le Monache, 4. 50.

Chiesa di San Tomase Canturiense, 4. 61.

Chiesa di San Pietro detto a Fusario o Fusarello, 4. 63.

Chiesa dedicata a Sant'Anello detto de' Grassi, 4. 66.

Chiesa di Santa Caterina, 4. 66.

Chiesa di Santa Maria de' Meschini, 4. 72.

Chiesa di<sup>22</sup> Santa Maria in Cosmodin, 4. 75 seq.

Chiesa di San Biagio, 4. 80.

Chiesa di Santa Maria de le Palme, dal vulgo<sup>23</sup> detta Santa Palma, 4. 83.

Chiesa di Sant'Arcangelo detto agli Armieri, 4. 84.

[62] Chiesa e convento di Sant'Agustino, dove, 4. 88 seq.

Chiesa e collegio de' padri giesuiti, dedicata a Sant'Ignatio, 4. 98.

Chiesa e convento di Santa Maria del Carmine, dove, 5. 100 seq.

Chiesa dedicata a la vergine e martire Santa Caterina, 4. 118.

Chiesa di Sant'Eligio, dal vulgo detta Santa Loja, sua fundatione, 4. 124 seq.

Chiesa di San Giovanni Battista, e poi detta de l'Avocata, dove, 4. 130.

Chiesa di San Giovanni Battista detto a Mare, 4. 130 seq.

Chiesa intitolata Santa Maria de le Gratie de la communita de' pescivendoli, 4. 135 seq.

Chiesa di San Giovanni Battista, dove, 4. 138 seq.

Chiesa di San Pietro Martire, dove, 4. 141 seq.

Chiesa di Santa Maria di Porto Salvo, dove, 4. 162.

Chiesa e conservatorio di Santa Maria di Visita Poveri, dove, 4. 168 seq.

Chiesa di San Nicolò detto de la Dohana, sua fundatione per li cavalieri [63] de la Nave, 4. 173 seq.

Chiesa di Santa Maria de l'Incoronatella, dove, 4. 181.

Chiesa del Monte de' Poveri Vergognosi, 5. 7.

Chiesa di Santa Maria de Loreto, 5. 7, 8.

Chiesa di San Tomase d'Aquino, e sua fundatione, 5. 8 seq.

Chiesa di San Giuseppe, 5. 14 seq.

Chiesa e convento de' padri francescani detto lo Spedaletto, e come prima detta, 5. 21 seq.

Chiesa dedicata a San Giorgio de la nation genovese, 5. 26.

Chiesa antichissima detta Santa Maria de l'Incoronata, e perché, 5. 28.

---

<sup>22</sup> Editio princeps: in.

<sup>23</sup> Editio princeps: Vlgo.

Chiesa di Santa Maria de la Pietà de' Turchini, e perché così detta, 5. 33 seq.

Chiesa dedicata a l'apostolo San Giacomo,<sup>24</sup> 5. 38 seq.

Chiesa di Santa Barbara dentro il Castel Novo, antichità che vi sono, 5. 31 seq.

Chiesa di Santa Maria di Monserrato, 5. 57.

Chiesa dedicata a San Vincenzo, 5. 67.

Chiesa e convento de' francescani [64] dedicato a la Santissima Trinità, 5. 71.

Chiesa di Santa Lucia a Mare, 5. 74.

Chiesa di Santa Maria Concetta, 5. 87.

Chiesa di Santa Maria de la Catena, 5. 90.

Chiesa e monasterio col titolo di Monte di Dio, 5. 103.

Chiesa de la Santissima Annuntiata detta vulgarmente<sup>25</sup> la Nuntiatella, 5. 105.

Chiesa di Santa Maria degli Angeli, 5. 105 seq.

Chiesa e convento de' frati carmelitani spagnoli, 5. 109.

Chiesa del Santissimo Rosario, 5. 109.

Chiesa di Santa Maria de la Concordia, 5. 110.

Chiesa di San Nicolò di Tolentino, 5. 110.

Chiesa di monache domenicane dedicata a Santa Caterina di Siena, 5. 110.

Chiesa di San Carlo, 5. 111.

Chiesa di Santa Maria a Parete, e perché così detta, 5. 114.

[65] Chiesa di Santa Maria di Bettelem, di monache domenicane, 5. 115.

Chiesa e monasterio di monache dedicata a Santa Maria Eggettiaca, 5. 118.

Chiesa e conservatorio di monache col titolo di Santa Maria de la Solidad, 5. 118 seq.

Chiesa e convento de' padri domenicani, detti di Santo Spirito, 5. 120 seq.

Chiesa e convento de' frati minimi, dedicati a San Francesco di Paula, 5. 122 seq.

Chiesa e convento de' frati reformati, sotto il titolo di Santa Croce di Palazzo, 5. 134 seq.

Chiesa di San Marco, 5. 136.

Chiesa e collegio de' padri gesuiti, dedicato a San Francesco Saverio e San Francesco Borgia, 5. 148 seq.

Chiesa di Sant'Anna, 5. 142.

Chiesa e collegio di monache, dedicati a la Santissima Concettione, detta di Suor Ursola, 5. 154 seq.

Chiesa di Santa Maria de la Speranza, 5. 160.

[66] Chiesa di Santa Brigida, 5. 161 seq.

Chiesa de la Santissima Trinità, 5. 164.

---

<sup>24</sup> Editio princeps: à s. Apostolo s. Giacomo.

<sup>25</sup> Editio princeps: Vlgarmente.

Chiesa e monasterio di monache, dedicati a la Sanctissima Concettione, 5. 166.

Chiesa di San Francesco e Matteo, 5. 167.

Chiesa di San Pietro e Paolo de la nation de' greci, 5. 173.

Chiesa di San Giovanni Battista de la nation fiorentina, 5. 174 seq.

Chiesa e convento di Monte Calvario, [5]. 176.

Chiesa e collegio di monache, dedicata a la Santissima Concettione, detta di Monte Calvario, 6. 3 seq.

Chiesa di Santa Maria del Consiglio col suo conservatorio, 6. 6.

Chiesa e conservatorio di donne di Santa Maria del Soccorso, 6. 6.

Chiesa parrocchiale di Santa Maria d'Ogni Bene, 6. 8.

Chiesa di Santa Maria d'Ogni Bene, 6. 8.

Chiesa e monasterio di donne sotto il titolo de la Santissima Trinità, 6. 9 seq.

[67] Chiesa e convento di Santa Lucia del Monte, 6. 21 seq.

Chiesa piccola di San Martino per le donne, 6. 26.

Chiesa bellissima di San Martino, e suoi ornamenti, 6. 28 seq.

Chiesa di San Gennarello, 6. 52.<sup>26</sup>

Chiesa di Santa Maria degli Angeli al Vomero, 6. 57.

Chiesa di Santa Maria de la Libera, 6. 57.

Chiesetta dedicata alla Vergine di Costantinopoli, 6. 58.<sup>27</sup>

Chiesa del Salvatore, poi detta Scala Cœli, 6. 61 seq.

Chiesa di Santa Maria de la Patienza Cesarea, 6. 66.

Chiesa di Giesù e Maria, 6. 68.

Chiesa e conservatorio fundato da don Giovanni Andrea di Sarno, 6. 70.

Chiesa e conservatorio di Santa Maria de le Figliuole Pericolanti, 6. 70.

Chiesa e monasterio di monache dette le Cappuccinelle, 6. 71 seq.

Chiesa e monasterio di monache di [68] San Giuseppe, 6. 73 seq.

Chiesa de Spiritosantiello, o di Sant'Antoniello, 6. 80 seq.

Chiesa e convento di Santa Maria di Monte Santo, 6. 81 seq.

Chiesa e conservatorio di Santa Maria del Rosario, 6. 92.

Chiesa e conservatorio di Santa Maria del Presidio de le Pentite, 6. 94.

Chiesa di Santa Maria de la Salute, e poi di San Domenico di Soriano, 7. 4.

Chiesa dedicata a la Natività de la Vergine, 7. 7 seq.

Chiesa di Santa Maria de l'Avocata, 7. 8.

---

<sup>26</sup> Editio princeps: Chiesa di s. Gennarello. 6.45/Chiesa di s. Gennarello. 6.52.

<sup>27</sup> Editio princeps: 1. 58.



Chiesa e monasterio di monache di San Potito, 7. 17 seq.

Chiesa di San Giuseppe, servita da' chierici regolari, 7. 22.

Chiesa e monasterio di monache, dedicati a Santa Monaca, 7. 23.

Chiesa e monasterio di monache di Santa Margarita e Bernardo, 7. 23.

Chiesa e monasterio di monache di Santa Madalena del Sacramento, 7. 25 seq.

[69] Chiesa<sup>28</sup> e convento de' padri cappuccini nuovi,<sup>29</sup> detto di Sant'Effrem Nuovo, 7. 26 seq.

Chiesa e convento di Santa Maria de la Salute, 7. 32.

Chiesa e convento de la Madre di Dio, 7. 33.

Chiesa e convento di Santa Maria de la Verità, 7. 38 seq.

Chiesa parrocchiale dell'Annuntiata a Fonseca, 7. 45.

Chiesa e convento di Mater Dei, 7. 48.

Chiesa e conservatorio di Sant'Agata, 7. 48.

Chiesa e conservatorio dal vulgo<sup>30</sup> detti di Santa Margaritella, 7. 49.

Chiesa di Santa Maria de la Chiusa, 7. 51.

Chiesa di San Gennaro extra Menia, o ad Foris; antichità che vi si vedono, 7. 51 seq.

Chiesa antica di San Vito, hora detta di Santa Maria de la Vita, che fu uno degli aditi al cimiterio, 7. 69 seq.

Chiesa e monasterio di Santa Maria de [70] la Sanità, che era uno degli antichi aditi al cimiterio, 7. 76 seq.

Chiesa di San Severo, che era uno degli antichi aditi al cimiterio, 7. 99 seq.

Chiesa e convento di San Francesco, 7. 107.

Chiesa e conservatorio di Santa Maria a Sicula, 7. 109 seq.

Chiesa di Santa Maria de le Vergini, 7. 111.

Chiesa di Sant'Aspremo, 7. 113.

Chiesa di Santa Maria de la Misericordia, 7. 114 seq.

Chiesa di Santa Maria Succurre Miseris, 8. 115.

Chiesa e monasterio di monache di Santa Maria de la Providenza, prima detta de li Miraculi, 7. 120 seq.

Chiesa e convento di Santa Maria degli Angeli, 7. 137.

Chiesa e monasterio di San Carlo, 7. 145.

Chiesa e conservatorio di Santa Maria de le Pigne, 7. 147 seq.

[71] Chiesa e monasterio di Santa Maria de la Stella, 7. 149 seq.

---

<sup>28</sup> Editio princeps: Chisa.

<sup>29</sup> Editio princeps: Cappuc-/cin, nuovi.

<sup>30</sup> Editio princeps: Ulgo.

Chiesa di San Francesco di Paola, prima di San Sebastiano, 8. 6 seq.  
Chiesa di Santa Maria del Pianto, 8. 30.  
Chiesa di Santa Maria de la Fede, 8. 32.  
Chiesa di San Giovanni e Paulo, 8. 33.  
Chiesa di San Giuliano, 8. 35.  
Chiesa di Santa Maria de' Monti, 8. 35.  
Chiesa di Sant'Effrem detto il Vecchio, 8. 44 seq.  
Chiesa di Sant'Antonio di Vienna, dal vulgo<sup>31</sup> detta Sant'Antuono, 8. 51.  
Chiesa di Santa Maria dell'Avocata, 8. 55.  
Chiesa di Santa Maria de Tutti i Santi, 8. 55.  
Chiesa e monasterio di Sant'Anna, 8. 55.  
Chiesa dedicata a la Vergine Sant'Orsola, 9. 5 seq.  
Chiesa dedicata a Santa Caterina Vergine e Martire, dove, 9. 8.  
Chiesa intitolata Santa Maria a Cappella, vedi Abbazia.  
Chiesa antica di Santa Maria a Cappel[72]la, dove, 9. 12.  
Chiesa di Santa Maria de la Vittoria, 9. 17.  
Chiesa di San Rocco, 9. 23.  
Chiesa di Santa Teresa, 9. 23, 24.  
Chiesa dedicata a l'Ascensione, dove, 9. 25 seq.  
Chiesa di Santa Maria del Carmine, 9. 28.  
Chiesa di Santa Maria in Portico, 9. 31.  
Chiesa di San Lonardo, dove, 9. 33 seq.  
Chiesa di San Giuseppe, dove, 9. 36.  
Chiesa di Santa Maria de la Neve, 9. 41.  
Chiesa di Santa Maria di Piedigrotte, 9. 42 seq.  
Chiesa di Sant'Antonio da Padua, 9. 59.  
Chiesa di Santa Maria del Paradiso, 9. 60.  
Chiesa detta de la Consolatione, 9. 61.  
Chiesa di Santa Brigida, 9. 61.  
Chiesa di San Stratone, dal vulgo<sup>32</sup> detto San Strato,<sup>33</sup> 9. 62.  
Chiesa di Santa Maria del Parto, dove, 9. 70 seq.  
Chiesa di San Cosmo e Damiano, dove, 10. 6.

---

<sup>31</sup> Editio princeps: Ulgo.

<sup>32</sup> Editio princeps: Ulgo.

<sup>33</sup> Editio princeps: Stato.

[73] Chiesa di Santa Maria de le Paludi, 10. 7.  
Chiesa de l'Arcangelo San Michele,<sup>34</sup> dove, 10. 8.  
Chiesa di Santa Maria de Lo Reto, 10. 8.  
Chiesa di Santa Maria Madalena, 10. 11.  
Chiesa di Santa Maria dell'Arco , 10. 20.  
Chiesa di Santa Maria del Pozzo, 10. 22.  
Chiesa de' padri scalzi agustiniani, 10. 16.  
Chiesa di Santa Maria a Pugliano, 10. 28.  
Chiesa di San Gennaro, 10. 30.  
Circuito di Napoli, 1. 18.  
Cimiterii antichi di Napoli, 7. 52 seq.  
Cimiterio per l'ossa de' giustitiati, 10. 23.  
Conservatione del frumento, dove, 7. 9.  
Comedie in musica introdotte in Napoli, 5. 25.  
Corradino ed historia de la sua morte, 4. 120.  
Crucifisso intagliato in legno da un cieco nato, 1. 128.

[74] D

Divisa del corno che portavano i cavalieri antichi, che significava, 1. 150.  
Dipintura che stava nell'antico Palazzo de la Città, dove, 2. 128.  
Donne del Molo Piccolo mantengono l'antico uso di vestire a la greca, 3. 162.  
Dohana Regia, dove, 3. 177.

E

Ebrei cacciati da Napoli, in che tempo, 3. 229.

F

---

<sup>34</sup> Editio princeps: di s. Arcangelo s. Michele.

Fanale o Linterna del Molo, dove prima stava, 4. 54.  
Farmacopea nobilissima nel convento di Santa Caterina a Formello, 1. 193.  
Francesco Petrarca in Napoli, quando, 1. 194.  
[75] Ferrante I e II, dove sepelliti, 3. 133.  
Fede introdotta in Napoli, quando introdotta, 1. 57.  
Fondatione di Napoli, 1. 2.  
Formali di Napoli, 1. 187.  
Fucina o Fundaria Regia, dove, 5. 68.

## G

Giostre che si facevano anticamente in Napoli, dove, 1. 197.<sup>35</sup>  
Giovan Battista de la Porta, ove sepolto, 2. 125.  
Ginnasio, dove ne stava, dedicato ad Ercole, e terme de lo stesso ginnasio, vestigie di detto, 3. 293  
seq.  
Giudei, dove habitavano, 4. 74.  
Giotto Fiorentino, e sue opere, 5. 29.  
Giacomo Sanazzaro, ove morto e sepolto, e sua famosa sepoltura, 9. 71 seq.  
Governo democratico, quando in Napoli terminò, 1. 29.  
Grotta de' Sportigliani, dove e perché così detta, 8. 28.  
Grotta di Pozzuoli, perché così detta, 9. 42.

## [76] H

Habiti che usano gli Eletti de la Città ne le cavalcate, 1. 54.  
Habitationi dei re antichi,<sup>36</sup> dove, 2. 2.  
Hospedale da studenti, dove, e perché dismesso, 3. 142.  
Hospedale di Sant'Angelo a Nido, 3. 198.  
Hospedale dell'Annuntiata, dove, 3. 304.  
Hospedale di Cola di Fiore, perché dismesso, 4. 124.  
Hospedale di Sant'Eligio, dove, 4. 125.

---

<sup>35</sup> Editio princeps: 197.

<sup>36</sup> Editio princeps: Anticha.

Hospedale fundato<sup>37</sup> da Giovanna I, e dismesso,<sup>38</sup> 5. 29.

Hospedale di San Giacomo e Vittoria, dove, 5. 44, 166.

Hospedale de la Vittoria, dove era, 5. 111.

Hospedale de la convalescenza per l'infermi di quello<sup>39</sup> de la Santissima Annuntiata, 6. 4 et 6. 117 seq.

#### [77] I

Idria ebraica antica, dove, 1. 112.

Immagine miracolosa che parlò a sant'Anello, 1. 272.

Immagine miracolosissima di un Crocifisso in Sant'Anello, 1. 275.

Immagine miracolosa che parlò al padre Vincenzo Mastrillo, 3. 180.

Immagine d'un Crocifisso che portò in mano don Giovanni d'Austria quando combatté co' turchi, dove, 3. 202 seq.

Immagine miracolosa di Santa Maria de la Sanità, 7. 28.

Inscrittione greca che stava nel cornicione del prospetto del Tempio di Castore e Polluce, 2. 160.

Inscrittione greca posta da Vespasiano quando rifece il Ginnasio, 4. 298 seq.

Isola di Nisita, dove, 9. 85.

#### [78] L

Libreria famosissima del dottor Giosepe Valletta, 3. 38.

Luogo per l'armeria de la città, dove, 2. 143.

Luogo per l'audienza de' signori Eletti, assignatoli da Carlo I d'Angiò, 2. 143.

Luca Giordani in età d'anni sei dipinse a fresco, e sue opere, 4. 8.

Lucullano o Lucugliano, perché così detto, 5. 99.

Luogo detto il Vomero, perché così detto, 6. 50 seq.

Luogo dove habitavano i zingari, dove, 8. 14.

---

<sup>37</sup> Editio princeps: fundato.

<sup>38</sup> Editio princeps: dismesso.

<sup>39</sup> Editio princeps: quella.

## M

- Mergellina luoco amenissimo, e perché così detto, 9. 63 seq.
- Mercato o Foro Magno di Napoli, 4. 96 seq.
- Mercato Vecchio, dove stava, 2. 109.
- [79] Memoria di Buono console di Napoli, dove, 3. 288.
- Miracolo del sangue di san Gennaro, quando fatto la prima volta, 6. 53.
- Michel Angelo Caravaggio, e sue opere, 1. 161; 3. 9.
- Miracolo accaduto doppo morto san Patritio, 2. 70.
- Miracolo nell'immagine del Crocifisso del Carmine, 4. 106.
- Monte de la Pietà, da chi fundato, 3. 230.
- Monte de la Misericordia, e sua foundatione, 1. 158.
- Modo che vivevano anticamente le monache, 3. 248.
- Monte de' Poveri Vergognosi, e sua foundatione, 5. [2 seq].
- Molo Grande, quando fatto, 5. 58.
- Monte di Somma, dove e perché così detta, 10. 32 seq.
- Mura de la Marina, quando fatte, 4. 119.
- Museo di Francesco Picchiatti, 5. 98.

## [80] N

- Napoli, da chi fundato, 1. 2 et seq.
- Notitie degli aquidotti di Napoli, 8. 41 et seq.
- Nerone canta da instrione in questo teatro, 2. 22.

## O

- Olimpiano, dove, 7. 2.
- Oratorio della Santissima Trinità de' Pellegrini, e perché ivi s'alloggiano, 6. 88.
- Ordine de' cavalieri della Nave d'Argo, da chi fondato, e per qual cagione, 4. 124.
- Ordine de' cavalieri del Nido, quando instituito, 5. 32.
- Ospedale de la Pietà, 1. 210.

Ospedale de la Pace, 1. 166.  
Ospedale per gli ettici, 10. 30.

[81] P

Palazzo Reale fatto da don Pietro di Toledo, 2. 3.  
Panatica in Napoli, in che luogo sia, 5. 73.  
Palco Regio, dove, 5. 138 e seq.  
Palazzo Reggio detto Nuovo, dove, 5. 136 et seq.  
Pergamo bellissimo di legno, dove, 7. 43.  
Persiche e cireggie, da chi introdotte in Napoli, 5. 80.  
Pira antica di sacrificii, dove, 1. 115.  
Pischiere di Locullo, dove, 5. 80.  
Platamone, dove, e perché così detto, 5. 86.  
Ponte de la Madalena, dove, 10. 11.  
Ponte di Chiaia, dove, 9. 8.  
Porta di Chiaia, dove, 9. 8.  
Porta Reale, dove, 2. 3 et 21.  
Porta Alba, 2. 23.  
Porta Donn'Orso, hora di Costantinopoli, dove, 2. 28.  
Porta Cumana o Puteolana, dove, e [82] dove trasportata,<sup>40</sup> 3. 39, 108.  
Porte di Napoli, 1. 13.  
Pozzo per dove salirono i soldati d'Alfonso I quando pigliò Napoli, 1. 112.  
Poggio Reale, da chi, in che tempo e perché edificato, 8. 20 et seq.  
Porta Capuana, dove prima ne stava, 8. 2.  
Porta Medina, quando aperta, 6. 85 et seq.  
Porta Petruccia, dove, 5. 16 e 38.  
Porta detta del Carmine, dove, 4. 100.  
Porta Sicinia, poi Ventosa, dove, 4. 52.  
Porta Nolana, dove, 3. 296 e 335.  
Prospetto maraviglioso del Tempio di Castore e Polluce, e sua ruina, 2. 152 e 157.

---

<sup>40</sup> Editio princeps: trasportato.

## Q

Quadro di Titiano, dove, 3. 118.

Quartiere de' Spagnoli, dove stava in tempo d'Alfonso Primo, 3. 280.

[83] Quadro artificioso che si vede in Santa Maria del Parto, 9. 75.

## R

Re di Napoli, quanti, e per quanto tempo ciascuno regnò, 1. 29.

Regione<sup>41</sup> antica de' napoletani, 1. 56.

Regione<sup>42</sup> Forcellense, perché così detta, 3. 261.

Regione<sup>43</sup> Ercolense, dove, 3. 289.

Ritratti degli eroi della casa Farnese, dove, 1. 83.

Ritratto del cavalier Giovan Battista Marino, 1. 178.

Ritratto di Gioviano Pontano, di Giacomo Sanazzaro, d'Alfonso II e di Ferrandino suo figliuolo, 3. 25.

## S

Santuario o Cappella di Santa Maria del Principio, 1. 117.

Sacristia di San Domenico, degna d'esser vista per molte ossa de' re che vi [84] si conservano, 3. 130.

Sangue di san Giovanni Battista, dove, 3. 174.

Sassaioli in Napoli, in che tempo, 8. 15.

Seggi, in che numero erano anticamente, et hora quanti, 1. 50.

Sepolcro del re Carlo I d'Angiò, di Carlo Martello e di Clemenza d'Austria, 1. 86.

Sepolcro del sommo pontefice Innocentio IV, 1. 101.

Sepolcro del re Andrea d'Ungheria, fatto morire da la moglie, 1. 104.

Ser Gianni Caracciolo, dove morì, 1. 186.

---

<sup>41</sup> Editio princeps: Religione.

<sup>42</sup> Editio princeps: Religione.

<sup>43</sup> Editio princeps: Religione.



Sepolcro del re Ladislao, 1. 200.  
 Sepolcro de la Regina, madre di Roberto, 1. 229.  
 Sepolcro di Partenope, dove stava, 1. 259.  
 Seggio di Capuana, dove, 1. 163.  
 Seggio di Montagna, 1. 178.<sup>44</sup>  
 Seggi, come ridotti al numero di cinque, 1. 113 seq.  
 Sepolcro del re Roberto d'Angiò, [85] dove, 3. 71.  
 Sepolcri di molti del sangue reale di Napoli, 3. 72 seq.  
 Sepolcro di Berardino Rota, 3. 122.  
 Sepolcri di tre giovani Sanseverini, morti di veleno, 3. 219.  
 Sepolcro de la regina Giovanna II, 3. 313.  
 Sepolcro d'Odetto<sup>45</sup> Leutrecco, dove, 4. 10.  
 Sepolcro di Pietro Navarro, dove, 4. 12.  
 Seggio di Porto, dove, 4.56.  
 Seggio o Regimento del popolo, dove stava, e dove hora si trova, 4. 85, 93.  
 Sepolcro dell'infante don Pietro d'Aragona, 4. 142.  
 Sepolcro de la regina Isabella d'Aragona, 4. 143.  
 Sepultura di Virgilio, dove, 9. 36.  
 Sepultura famosa di Giacomo Sanazzaro, dove, 9. 71 seq.  
 Sebeto, per dove passi, 10. 12; e se questo sia il vero, 13 seq.  
 Sempliciaro ne la Montagnola, 7. 118.  
 [86] Sinagoga degli ebrei, dove stava, 4. 71.  
 Strada di<sup>46</sup> Somma Piazza, perché così detta e dove, 1. 70.  
 Strada di Sole e Luna, dove, 1. 70.  
 Strada, prima detta Regia, hoggi di Capoana, 1. 165.  
 Strada di Carbonara, perché così chiamata, 1. 194.  
 Strada de' Ferrari, 1. 213.  
 Strada di Toledo, dove, 2. 3.<sup>47</sup>  
 Strada di Monte Oliveto, da chi aperta, 2. 15.  
 Strada di Donn'Orso, dove, 2. 24.  
 Strada Augustale, dove, 2. 112.

---

<sup>44</sup> Editio princeps: 1.78. e 178.

<sup>45</sup> Editio princeps: Odeno.

<sup>46</sup> Editio princeps: dt.

<sup>47</sup> Editio princeps: 2. 2. 3.

Strada, prima Alesandrina o d'Arco Bradato, hoggi degl'Impisi, 2. 176.  
 Strada Cumana o Puteolana,<sup>48</sup> dove, 3. 2.  
 Strada di San Lorenzo, come prima detta, 3. 157.  
 Strada di Pistaso, perché così detta, 3. 262.  
 Strada de la Duchesca, e perché così detta, 3. 326.  
 Strada del Lavinaro, perché così det[87]ta, 3. 335.  
 Strada di Mezzo Cannone, perché così chiamata, 4. 53.  
 Strada anticamente detta Ferula, ed hoggi come, 4. 79.  
 Strada di Pizzo Falcone, hora di Sant'Augustino, 4. 87.  
 Strada de la Zapattaria, dove, 4. 129.  
 Strada<sup>49</sup> detta Rua Francesca, 4. 132.  
 Strada Rubertina, 4. 133.  
 Strada de la Scalesia, perché così detta, 4. 134.  
 Strada de' Tre Cannoli, dove, 4. 139.  
 Strada de l'Olmo, perché così detta, 4. 166.  
 Strada de le Correggie, dove, 5. 20.  
 Strada di Santa Lucia a Mare, da chi ridotta così, 5. 70, 74.  
 Strada, prima di Trevico, hoggi del Presidio, 5. 118.  
 Strada di Don Francesco, dove, 5. 160.  
 Strada di Nilo o Nido, quanto lunga, 6. 8, 9.  
 Strada di Poggio Reale, la vecchia e nuova, 8. 8 et 10.

[88] T

Tarsena, in che tempo fatta, e dove, 5. 64 seq.  
 Tavole di Polidoro di Caravaggio, dove, 4. 135.  
 Temperamenti e qualità de' napoletani, 1. 23.  
 Tempio dedicato a Nettuno, dove, 1. 154.  
 Testa miracolosa del Signore in marmo, 1. 265.  
 Teatro, ginnasio, palestre e terme in Napoli, 2. 75.  
 Tempio dedicato a Castore e Polluce, dove, 2. 151.  
 Tempio di Diana, dove, 2. 189.

---

<sup>48</sup> Editio princeps: Putelonana.

<sup>49</sup> Editio princeps: Stada.

Tempio dedicato ad Ercole, dove, 3. 290.  
Tempio dedicato ad Antinoo, 4. 41.  
Tempio dedicato a Serapide o ad Apis, dove, 9. 46.  
Torrione del Carmine, dove, 10. 7.  
Torre detta Ademaria, dove, 4. 90.  
Torre Mastria, dove stava, 4. 18.<sup>50</sup>  
Tribunali di Napoli, 1. 44 seq.

[89] V

Valle de la Sanità, dove, 7. 50.  
Vestigia dell'antico ginnasio e<sup>51</sup> terme, dove, 1. 178.  
Vestigia dell'antico Tempio di Partenope, dove, 1. 261.  
Villa di Patuleo, di Virgilio, confinava con quella di Cicerone, 9. 55.  
Vicaria Vecchia, dove ne stava, 3. 272.  
Università de' Studii,<sup>52</sup> 7. 12.  
Urna di marmo africano ritrovata nell'antico Tempio di Partenope, 2. 61.  
Vico detto Raggio di Sole, dove, 1. 70.  
Vico de' Carboni, dove, 1. 62.  
Vico de le Zite, dove, 1. 163.  
Vico de' Menochii, dove, 1. 265.  
Vico detto Rua de' Piscicelli, hora di Scassacocchi, 1. 165.  
Vico Corneliano, dove, 1. 166.  
Vico Lampadio, dove, 1. 167.  
Vico Termense, dove, 1. 167.  
Vico Dragonario, dove, 1. 213.  
[90] Vico detto anticamente Corte Pappa Cavallo, 1. 227.  
Vico di Corte Torre, 1. 228.  
Vico detto Gurgite, dove, 1. 233.  
Vico detto Bulgaro, dove, 1. 234.  
Vico Friggido, e delle Voltarelle, 1. 238.

---

<sup>50</sup> Editio princeps: 44. 18.

<sup>51</sup> Editio princeps: e/e.

<sup>52</sup> Editio princeps: d'studii.

Vico detto Cafatino, dove, 1. 238.  
Vico detto di Verticelli, poi di Scuarciafico, hoggi del Giganto, 1. 240.  
Vico di Marmorata, dove, 1. 341.  
Vico detto Casurio, 1. 243.  
Vico del Settimo Cielo, dove, 1. 288.  
Vico di Sole e Luna, dove, 2. 37.  
Vico de' Tori, dove, 2. 58.  
Vico del Teatro, dove, 2. 62.  
Vico di Sopra Muro, dove, 2. 62.  
Vico de' Maragani, dove, 2. 109.  
Vico de la Luna, dove, 2. 189.  
Vico di Fontanola, dove, 3. 142.  
Vico detto de lo Scorafo, o Scogliuso, dove, 3. 162.  
Vico di Casanova, dove, 3. 162.  
Vico detto Misso, dove, 3. 200.  
Vico di San'Epulo, dove, 3. 266.  
Vico de' Limbri o Limbeo, dove, 3. 267.  
[91] Vico di Fistola, dove, 3. 283.  
Vico di Cupidine, dove, 3. 288.  
Vico Ercolense, dove, 3. 289.  
Vico de le Colonne, 3. 290.  
Vico detto Monterone, 4. 61.  
Vico detto delle Calcare, dove, 4. 65.  
Vico Patritiano, 4. 66.  
Vico di Sinocia, Sinocha, 4. 78.  
Vico de la Torre de le Ferule, 4. 82.  
Vico dell'Inferno, 4. 96.  
Vico di Mardone o di Nardò, 5. 152.  
Vico della Pietra della Patienza, 5. 166.  
Vico de Celzi o Ceuza,<sup>53</sup> dove, 5. 167.

Il fine

---

<sup>53</sup> Editio princeps: Cauza.

### [93] **Appendice**

Dopo d'havere dato alle stampe le *Notitie del bello, del curioso e dell'antico della nostra città di*<sup>54</sup> *Napoli*, mi è di bisogno di far quest'aggiunta. E per primo, il più bello che han veduto i napoletani in questi nostri tempi è stato il vedere il merito dell'eminentissimo cardinale Antonio Pignatelli, loro arcivescovo, esaltato da Dio al sommo pontificato, et ad essere padre dell'universo, essendo stato in Napoli padre de' poveri. E qui mi sia lecito notare un particolare: appena giunto in Napoli, mi comandò che havessi havuto pensiero di costituirli un loco per la sua sepoltura, come si disse nella prima giornata. Fu ubbidito, et essendovi stati spesi pochi [94] docati più di quello che parcamente havea stabilito agli ornamenti di bronzo nella superficie, hebbe a dirmi che me ne havessi fatto scrupolo, perché tanti ne toglievo a' poveri. Assunto alla gran sede di Pietro, la prima cosa che ordinò fu che tutto il mobile del suo palazzo fusse venduto, et il prezzo distribuito a' poverelli di questa sua patria, eccettuandone le sue ricche pianete, che donò alla chiesa di questa sua Cattedrale,<sup>55</sup> et i damaschi cremesi delle sue stanze, che ascendevano alla misura di trecento e più canne, che donò alla stessa chiesa per appararne il crociere, havendo prima, mentre la reggeva come pastore, fatto un apparato similmente di damaschi freggiati di ricchissime trine d'oro per adobbare tutta la tribuna, che è delle grandi che veder si possa nella nostra città. Il Signore Iddio gli dia gli anni di Nestore per sollievo del christianesimo.

[95] Aggiungasi alla prima giornata la restauratione della basilica di Santa Restituta, la quale semplicemente fu accennata. Questa fu fatta edificare dall'imperator Costantino il Grande (come si scrisse); venne più volte restaurata, e per ultimo, conoscendola il nostro Capitolo in qualche parte bisognosa di riparo, risolvette di ripararla. E mentre che a questo si disponeva, la pietà

---

<sup>54</sup> Editio princeps: di/di.

<sup>55</sup> Editio princeps: Cattedrale.

dell'eminentissimo cardinal Caracciolo, di buona memoria, offerse di volerlo fare a sue spese, e di già a questo effetto haveva a me consignate alcune centinaja di docati, con promessa fra tre altri giorni di darne un altro migliajo; ma soprapreso da un repentino e mortale accidente, non fu eseguito. Haveva egli per prima fatto testamento, et havea disposto di tutti i frutti delle sue rendite, maturati e non esatti, a beneficio del nostro Capitolo per doverli impiegare alla riparatione di detta chiesa; ma di detti [96] frutti, mediante una compositione con la Reverenda Camera Apostolica, per mia diligenza, non se ne recuperarono che docati mille in circa. Hor, con questa poca sovventione il nostro Capitolo deputò alla rifettione di detta chiesa quattro canonici, che furono Antonio Sanfelice, me Carlo Celano, Mutio di Gaeta et Antonio Mattina. E questi, nel voler principiare, trovarono che la chiesa era assolutamente sostenuta dalla mano della gran madre delle misericordie Maria, che vi ha la sua antichissima e miracolosa imagine in mosaico, che ha il titolo del Principio, perché fu la prima ad essere esposta alla publica veneratione, non solo in Napoli ma in tutta l'Italia (come si scrisse). Si trovò che molte colonne dalla parte dell'Evangelio, collocate dagli antichi sul morto degli archi sotterranei, che incatastavano i pilastri delle fundamen[97]ta, si mantenevano da sé stesse in aria, essendo gli archi rotti; et in una particolarmente, che dalla cima era data avanti, fu osservato il tegolo di breccione, che stava sul capitello rotto in sedeci parti. Si fece togliere l'incrostatura delle mura, che si facea veder sana e bella, e si trovò che stavano fracassate in modo che a sfabricarle non vi fu bisogno d'istrumento di ferro, ma bastarono solo le mani de' fabri. Che più? Cinque travi di legno d'abete quadrati, che havevano in ogni faccia un palmo e mezzo, e due oncie di latitudine, infraciditi nel di dentro, e scappati dall'una parte e dall'altra dal muro, venendo mantenuti come asta di bilancia dalle staffe di ferro de' cavalli, né si potevano osservare per la soffitta di legno che vi stava di sotto, universalmente dagli architetti fu stimata gratia speciale della Santissima Vergine non essere stata buttata giù dall'[98] horrendo tremuoto accaduto nei cinque di giugno, come si scrisse. La volta della nave della stessa parte dell'Evangelio si aprì in modo che dall'aperture vi penetrava l'aria; onde presto fu dato principio a far le fundamenta d'ogni colonna fino al sodo del monte, che arrivarono a quaranta e cinquanta palmi di profondità. Si incatenarono con forti catene di ferro le volte nelle loro incosciature, si rifece gagliardamente il muro della nave maggiore, elevandolo nove palmi più di quel che era. Nell'altra parte dell'Epistola, che tanto non havea patito, si rinforzarono tutte le fundamenta, e si rifece il muro dagli archi in sù. Le finestre, ch'erano alla gotica, nove palmi alte e late non più che due, che cagionavano nella chiesa un humido dannosissimo, vennero dilatate in sette palmi, e nell'altezza \*\*\*. Venne il tetto assodato sopra grosse cas[99]se di legname, situato su le muraglie, e benché la spesa, che a questo vi corse, sarebbe stata bastante a farli mutare forma, il Capitolo non volle che fusse alterata quella antica fatta in tempo del gran Costantino, né che i capitelli e le colonne fussero stati ajutati da stucchi.

Finita di fabricare e ben coverta, la pietà de' canonici, ancorché le rendite canonicali fussero state decimate da tante disgratie, e di guerra e di peste, sopravvenute alla nostra città, volle che fusse adornata<sup>56</sup> al miglior modo che si fusse potuto, senza sparambio; per lo che i canonici deputati la fecero tutta gentilmente istuccare. Vi si fece una suffitta dipinta e posta in oro da Arcangelo Guglielmelli, che anco guidò come architetto l'opera; vi si collocò nel mezzo un gran quadro, dove vedesi espressa Santa Restituta estinta sopra di una barca guidata dagli angeli, che stanno [100] in diversi atteggiamenti, et uno in particolare, che sta in piedi su la prua, che fa vela con l'ale verso l'isola d'Ischia. In aria vi è la Vergine col suo figliuolo Giesù in seno, che vien pregata da san Gennaro, similmente in aria, che voglia degnarsi di esaudir Partenope, che sta in forma di sirena, per havere un sì gran tesoro nella sua città: dipintura forse la più bella che sia uscita dal pennello del nostro Luca Giordani, et è stata l'ultima che ha lasciata nella patria, essendo stato chiamato dal nostro gran monarca, che Dio guardi, a dipingere nella sua corte.

Nel capo altare, dov'era un arco antico ma rozzo e sproportionato, vi han fatto un padiglione, che si apre da diversi angeli di stucco, et il panno, similmente di stucco, vien lavorato d'oro a modo di un ricco broccato, e dall'apertura di detto panno si scopre il Salvatore in maestà, sopra di un grup[101]po d'angeli con li ventiquattro seniori dell'Apocalisse, che li presentano le corone: opera dipinta a fresco da Nicolò Vaccaro, degno figliuolo del padre in questo genere.

Al dirimpetto, dove stanno le porte, vi si vedevano alcuni vottanti, o sostegni, della chiesa di fuori, che bruttamente sconciavano questa di Santa Restituta: col farvi un choro et organo riccamente dorato, et una nobile prospettiva dipinta similmente dal Guglielmelli, si è vagamente rimediato al disordine, che pareva irremediabile. Si aprì nella vigilia della Pentecoste del presente anno 1692, dove vi concorse Sua Eminenza, anco il signor Viceré privatamente, et una quantità infinita di gente, dalla quale si pregavano tutte le benedizioni del cielo al Capitolo per havere così bene rinnovata la prima chiesa di Napoli, et in tempi così calamitosi.

[102] Nella quinta giornata vi manca il nuovo monasterio delle monache della Visitazione, eretto doppo l'essersi stampata la detta giornata. E per darne una vera relatione, è da sapersi che il santo vescovo Francesco Sales, norma de' sacri pastori, doppo d'haver tanto fatigato nella sua chiesa di Ginevra, così oppressa dall'heresie del pessimo Calvino, e ridotte, com'è fama, settantamile persone alla vera via della cattolica fede romana, fondò un monasterio nella città Anessì, nello stato della Savoja, di monache col titolo della Visitazione, sotto la regola di sant'Agostino, e le constitutioni scritte vennero dalla penna divina di questo gran santo, per la sua sopraffina virtù, siami lecito dirlo, angelico. Hor queste constitutioni par che impastate siano di una manna celeste, escludendo una certa rigidezza di penitenza che talvolta atterrisce la debolez[103]za

---

<sup>56</sup> Editio princeps: odornata.

d'alcune donzelle che han desiderio d'incaminarsi per la via del chiostro ad essere spose di Giesù Christo, ma con dolcezza di Paradiso insinua quella charità tanto incaricata da san Giovanni, che fa vivere più cuori in uno, et in una vera e santa comunità che, escludendo quel "meum et tuum" destruttori della soda vita evangelica, et all'ajuto del prossimo allevando, come in un seminario, le donzelle prima nel santo timor di Dio, e poi in tutti quelli esercitii che ad honorata e nobil donna convengono, acciò che stimate si rendano da bene e virtuose in ogni stato, nel quale dal Signore vengano chiamate, o di secolare o di religioso in qualsisia luogo claustrale; non ricusando di ricevere anco le vedove, quando sgravate de' figli. E fu predetto dal santo fundatore che questo istituto propagar si doveva per tutto il mondo christiano, et in effetto [104] vedesi la predittione verificata, perché in settanta sei anni in circa dalla prima fundatione si vedono fundati in diversi luoghi del christianesimo cento sessanta quattro monasterii. Il Signore Iddio non volle che alla pia città di Napoli fusse mancato questo non meno utile che santo istituto, e si degnò di servirsi de' mezzi seguenti: don Antonio Sanfelice, canonico della nostra Cattedrale, devotissimo del santo di Sales, procurò di haverne da Roma una reliquia. L'ottenne, e con affetto grande trasmessa li venne autentica dalla madre suor Cecilia Margarita della Rovere, superiora e con altre madri fundatrice, del monasterio della Visitatione di Santa Maria di Roma. Havendola ricevuta, la volle esponere alla veneratione de' napoletani, et a tale effetto nella basilica costantiniana di Santa Restituta eresse in una cappella un altare dedicato al santo, con la sua ima[105]gine, che frequentato veniva da' napoletani, e particolarmente nel giorno natalitio del santo. Con questa occasione della reliquia scrisse alle divotissime suore del monasterio di Roma in ringraziamento, e nelle risposte si conobbe un desiderio di quelle zelanti religiose di fundare un monasterio in Napoli; gli fu replicato che sarebbe stato facile, per la divotione che haveano i napoletani al santo. Questo bastò alla charità di quell'ottime religiose per far che fusse sortito, che però principiossi il trattato della fundatione, con l'interpositione dell'eminetissimi signori cardinali Colloredo e Salazar, i quali a pena insinuato l'utile e dolcezza dell'istituto all'eminetissimo signor cardinal Pignatelli, all'ora arcivescovo et hora veramente santissimo pontefice, non solo si ottenne l'assenso, ma favorì per agevolarlo, ricordandosi dell'utile cagionato [106] nella Polonia dalla fundatione fatta dalla Regina di un consimile monasterio, mentre ch'egli era nuntio e legato apostolico in quella corte. Non si mancò di cooperare in questo dalla solita e divota pietà de' napoletani, essendo che un nobile della casa della Marra, con alcune rendite, gli donò un palazzo ch'egli haveva nel quartiere delle Mortelle, perché presto si fusse dato principio.

Nel primo di decembre del 1690 dalla santa memoria di Alessandro VIII, nel primo anno del suo pontificato, fu spedito il breve della fundatione da farsi in Napoli, con formole di molto decoro et honorarie, et anco altro breve d'indulgenze e gratie, doppo la relazione molto favorevole da



Nostro Signore mentre era nostro arcivescovo. Nel destinare, poi, le madri fundatrici, non volle Sua Santità che tutte fussero uscite dal monasterio di Roma, acciò che non fusse ri[107]masto diminuito di numero mentre che si trovava nel crescere; che però si stabilì che se ne prendessero due da Roma, et due da Turino, dove vennero elette la madre suor Maria Brigida d’Oria, nata dalla casa de’ marchesi di Dolce Acqua, e la madre suor Francesca Teresa Ponte de’ conti di Casalgresco. Queste due esatte religiose, per ubbidire, nulla curando la rigidezza dell’inverno, che nella Lombardia con l’asprezza de’ ghiacci e nevi si fa più che in altra parte sentire, a’ 13 di dicembre del medesimo anno si inviarono verso di Roma, con licenza del di loro ordinario e della Sacra Congregatione de’ Vescovi e Regolari. Il viaggio durò trentacinque giorni, atteso che in Vercelli, in Milano, dove ebbero a trattare di un’altra nuova fundatione, in Modana, in Bologna, in Cesena, nella Santa Casa di Loreto, vennero, come serve di Dio, ricevute con se[108]gnalattissimi honori; a’ 20 di gennaio del 1691 giunsero in Roma, et albergarono nel monasterio del di loro istituto, venendo con molto honore visitate da più cardinali e da’ primi signori e dame di Roma, come in ogni parte per dove eran passate. Le due altre suore, che vennero elette nel monasterio di Roma a questa fundatione, furono la madre suor Tecla Lucia Meynier, nata dai conti di Valminier, creata superiora, e la madre suor Virginia Duozi, professa di Roma. Venne poi trattenuta la loro venuta in Napoli dalli sospetti della peste in Regno, e dalla morte del sommo pontefice Alessandro VIII. In questo mentre erasi avanzata l’estate nei caldi, che davan da dubitare del danno che apportano in queste nostre parti per la mutatione d’aria, che però stavasi nell’irrisolutioni; alla fine conosciutosi esser volontà divina, si risolvette la partenza con licenza [109] della Sacra Congregatione, e consenso di nostro signore arcivescovo, dalla quale similmente fu concesso di potere albergare nelle clausure delle monache. Saputasi la partenza, il vicario generale di Napoli Sebastiano Perissi inviò don Filippo d’Aquino, sacerdote, a riceverle nelli confini del Regno. Giunte nella<sup>57</sup> città d’Aversa, dalle madri Sanfelici vennero regalatamente ricevute nel di loro monasterio. Nel giorno seguente andarono a servirle le carrozze del signor Viceré, e con queste il Vescovo dell’Acerra a compiere in nome dello stesso signor viceré; vi andarono ancora alcuni canonici della Cattedrale,<sup>58</sup> religiosi e dame per accompagnarle. Giunte in Napoli, furono menate ad albergare nel monasterio di Donna Alvina, dove da quelle madri vennero riceute con affetto indicibile, e particolarmente dalle Sanfelici, cominciando a cantare il salmo *Letatus sum in [110] his, quæ dicta sunt mihi*, etc. Vennero immediatamente visitate dal Vicario Generale, il quale in nome dell’Arcivescovo le benedisse, e le raccomandò alle monache. Nel giorno seguente il Signore Iddio volle sollemnizzare e segnalar questo arrivo con la nuova d’essere stato assunto al trono di Pietro il cardinal Pignatelli, e fu osservato che la promotione accadde a punto quando queste buone religiose entrarono nella città di

---

<sup>57</sup> Editio princeps: nelle.

<sup>58</sup> Editio princeps: Cat-/tredale.

Napoli. Doppo haver visitato i luoghi sacri, e più cospicui, e le reliquie più insigni della nostra città, specialmente il sangue di san Gennaro, a' 21 di luglio vennero chiuse nel picciolo monasterio loro apparecchiato con tutto quanto vi era di bisogno, e la chiesetta riccamente fornita di ogni cosa necessaria alle sacre funzioni. Per tre giorni continui, con gran concorso di popolo, vi fu fatta festa con indulgenza plenaria. Si spera che [111] la Divina Misericordia presto lo farà vedere ampliato con utile della nostra città. Conservano molto belle reliquie del santo lor fundatore, e fra queste la mitra con la quale fu sepelito.

Il signor cardinal Cantelmo, degnissimo arcivescovo di questa metropoli, conserva la medesima tenerezza d'affetto di Nostro Signore verso del santo e dell'istituto, e tratta di dilatarle fra breve, havendone havute special incombenza dalla santità di nostro signore papa Innocenzo XII, che la favorisce, et ad istanza del medesimo monastero ha concesso si celebrasse sotto rito doppio la festa del santo fondatore per tutta la chiesa.

Il fine